30 NOVEMBE - 15 DICEMBRE 1956

ANNO II - N. 22-23

PROVINCIA DI TORINO BIBLIOTECA

IL MONTANARO d' Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Valle, 4 - Milano - Tel. 861.512 - Tariffa: L. 50 a mm. alt. col. - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600

Presenti i delegati di 1.200 Pubbliche Amministrazioni

LE GRANDI GIORNATE DEL CONGRESSO

Il saluto del Sindaco di Roma - L'udienza e il discorso del Pontefice - La visita al Capo dello Stato - Le relazioni Giraudo, Oberto, Picardi, Camaiti - I discorsi dei Ministri Colombo, Romita e Medici - Il nuovo Consiglio Nazionale

Una visione della Sala Antoniana durante il Congresso

RICONOSCIMENTI e propositi

Se, nei tre giorni del Congresso, il cielo di Roma è rimasto imbronciato, l'animo dei congressisti si è palesato invece, in ogni momento, al più alto livello. Dalla cerimonia di apertura in Campidoglio nella mattinata di giovedì, alla memorabile udienza del Pontefice nella mattinata di venerdì, alla solenne chiusura dei lavori nella giornata del sabato, la grande Assemblea ha vissuto con spontanea continuità un intenso e sereno colloquio fra i rappresentanti delle mille e più amministrazioni associate.

La discussione sulle relazioni si è sviluppata agile, interessante, con aderenza veramente ammirevole ai problemi concreti, mentre la autorevole parola dei Ministri, dei Parlamentari, dei Tecnici che sono intervenuti nel dibattito, ha opportunamente integrato l'ampio esame sui pregi e difetti della legislazione vigente, sulla sua applicazione, sull'opera in corso o da intraprendere nell'immediato avvenire.

Il Capo dello Stato ricevendo al Quirinale, la sera di giovedì, una delegazione di congressisti guidati dall'On. Giraudo, si è vivamente interessato dell'attività dell'U.N.C.E.M., dei lavori del Congresso, ed ha riaffermato la Sua alta sollecitudine verso le condizioni di vita di montagna e per i problemi che ne assillano le condizioni di vita e di lavoro.

Profonda commozione e grande conforto all'opera dell'Unione sono venuti poi a tutti i congressisti, dalla paterna accoglienza del Papa che con squisita bontà di Pastore e di Padre, a due mila anni circa dal discorso «della montagna» di Gesù, ha pronunciato il discorso «sulla montagna», quale non si poteva immaginare più toccante e completo. E' un discorso che, di bocca in bocca e di valle in valle, raggiungerà anche le baite più sperdute, per ravvivare nei cuori speranza e fiducia.

Spetta ora al nuovo Consiglio Nazionale adoprarsi col massimo impegno, per assicurare da parte del Governo, del Parlamento, delle Provincie, delle Camere di Commercio, dei Consorzi, dei Comuni, la azione e la collaborazione necessarie per tradurre in opere vive questa speranza e questa fiducia dei montanari.

La mozione conclusiva

Il secondo Congresso dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, tenutosi a Roma nei giorni 22-23-24 Novembre 1956, udite, e, dopo ampia ed esauriente discussione, approvate le relazioni:

— dell'On. Giovanni Giraudo, Presidente dell'UNCEM, sui problemi generali e sull'attività svolta e da svolgere dall'Unione.

— dell'Avv. Giovanni Oberto sulla legge 27 dicembre 1953, n. 959 (sovracanoni elettrici).

— dell'Avv. Venturino Picardi sulla legge 25 luglio 1952, n. 991 (provvedimenti a favore dei territori montani),

— sentita la comunicazione del Prof. Ing. Alberto Camaiti, sullo stato di applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991;

— rilevate ancora una volta le penose condizioni di depressione economico-sociale di gran parte dei territori montani e la imperiosa ed indilazionabile necessità di efficaci interventi atti ad arrestare il fenomeno di impoverimento, degradamento e spopolamento;

— dato atto di quanto già è stato compiuto con le previdenze disposte in questo ultimo quinquennio a favore della montagna;

— ritenuto che la legge 27 dicembre 1953, n. 959, risponda a criteri di giustizia nei confronti della montagna, e che non si possa ulteriormente deludere l'attesa delle popolazioni interessate;

— considerato che il predetto dispositivo — congiunto a quello del 9 aprile 1951, n. 388, sulle norme per la gestione finanziaria dei servizi antincendi, ed a quello ancor più importante del 25 luglio 1952, n. 991, concernente i provvedimenti a favore dei territori montani — se non in grado di risolvere integralmente il complesso problema della montagna, è però nelle zone di applicazione, atto a suscitare un efficacissimo risveglio di molteplici attività e a recare alcuni frutti del progresso odierno agli abitanti delle terre più isolate e diseredate;

— osservato che la vigente legislazione in tema di concessioni idrauliche è carente, ed offre inconvenienti e possibilità di abusi, dannosi contemporaneamente allo sfruttamento delle risorse ed alla economia montana;

impegna il Consiglio dell'U. N. C. E. M.

1) ad esarcitare una ancor più sollecita ed energica azione al fine di rendere operante la legge 27 dicembre 1953, n. 959, sui bacini imbriferi montani, intervenendo presso il Governo perchè drasticamente provveda a rendere esecutiva la legge stessa;

2) a studiare la possibilità di addivenire ad un'unica ed inequivocabile definizione del concetto di «montanità» (prendendo come base la definizione contenuta nella legge 25 luglio 1952, numero 991) da servire per tutti i provvedimenti legislativi emanati concernenti la montagna;

3) a predisporre — tenendo per orientamento indicativo il disegno di legge Aldisio, 9 luglio 1951, n. 2140, concernente le modifiche al testo unico sulle acque e sugli impianti idroelettrici — un provvedimento che snellendo ed aggiornando le attuali procedure in materia di concessioni, modifichi i criteri inerenti al risarcimento del danno subito dagli espropriati, nel senso della consegna di beni equipollenti non basati esclusivamente sul valore venale degli immobili assoggettati all'esproprio, bensì sul valore di ricostruzione degli stessi; concetto al quale fu d'uopo ancor più obbedire nel caso in cui sia inevitabile il ricorso al compenso in denaro, provvedimento che i Parlamentari della montagna si faranno in dovere di presentare all'esame delle due Camere;

4) ad intervenire perchè alla legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente i provvedimenti a favore dei territori montani, venga assicurato un finanziamento adeguato ai compiti che deve assolvere, e facilitata ai montanari la possibilità di contrazione dei mutui con particolare riguardo alle garanzie richieste, oggi in genere assai onerose e non proporzionate né alle somme che in conseguenza vengono concesse con una procedura talvolta esasperante, né ai reali vantaggi derivanti dal loro impiego;

5) ad indicare ai Parlamentari ed agli uomini di Governo tutti quegli accorgimenti che man mano affiorano, al fine di rendere maggiormente operanti le leggi in atto, e di completare la ancora carente legislazione riguardante la montagna, con l'avvertenza che quella straordinaria operante nelle zone montane non diventi sostitutiva delle leggi ordinarie dello Stato,

auspica

a) che venga delineato, almeno nelle sue caratteristiche generali, un piano organico che enuclei i problemi della montagna e ne provveda un armonico sviluppo con un'espansione dell'industria, un incremento della produttività in agricoltura ed un vasto piano di lavori pubblici, il tutto da realizzarsi attraverso i Consigli di Valle o Comunità Montane e i Consorzi fra Enti locali con adeguati finanziamenti elargiti da un «Fondo» appositamente istituito presso il Comitato Internazionale di Ricostruzione, inquadrato nelle linee generali del Piano Vanoni;

b) che si estendono e si incrementino centri di addestramento e di qualificazione per creare maestranze specializzate idone a corrispondere alle nuove esigenze di una economia in sviluppo;

c) che sia estesa e potenziata l'assistenza, sanitario-ospedaliera, per l'infanzia, per la maternità e per la vecchiaia;

d) che le misure legislative per il ripiano dei bilanci deficitari (per l'anno 1957) si ispirino ai principi del decreto del 1944, cioè con apporto di capitale da parte dello Stato;

e) che nella riforma fiscale si tenga conto delle condizioni particolari dei Comuni montani e delle esigenze di sgravi fiscali per le piccole e medie proprietà montane;

invita

i parlamentari delle zone montane a costituirsi in «Gruppo parlamentare per il progresso della montagna» allo scopo di elaborare gli strumenti legislativi ed esercitare la necessaria influenza sugli organi competenti al fine di affrontare e risolvere con spirito unitario e con larga visione sociale, tutti i problemi che interessano le popolazioni montane.

LA VISITA AL PRESIDENTE

L'On. Giraudo e una delegazione di amministratori di Montagna al Quirinale in visita al Presidente della Repubblica.

Il nuovo Consiglio Nazionale
convocato a Roma per il 19 dicembre

Nei locali della C.I.D.A. (g. c.) siti in Via Nazionale, 75, a Roma, è stato convocato per il 19 dic. il nuovo Cons. Naz. dell'Uncem per discutere e deliberare sul seguente o. d. g.:

1) - Elezione delle cariche sociali.
2) - Elezione della Commissione Tecnico-legislativa.
3) - Direttive per l'attuazione della Mozione approvata dal Congresso.
4) - Quote associative.
5) - Varie.

OMAGGIO ALL'ALTARE DELLA PATRIA

Il gruppo dei Congressisti sosta davanti all'Altare della Patria.

LA CERIMONIA DI APERTURA IN CAMPIDOGLIO

Il saluto della Città e della Provincia di Roma - L'On. Lucifredi Presidente del Congresso - Il discorso di S. E. Colombo - L'omaggio all'Altare della Patria

Quando il Sindaco di Roma, Sen. Tupini. è entrato nella Sala della Protomoteca alle ore 10, il numero dei congressisti che gremivano l'ampio locale offriva veramente lo spettacolo delle grandi occasioni. Numerosissime le Autorità fra cui: il Sen. Menghi in rappresentanza del Senato, l'On. Rapelli in rappresentanza della Camera, il Ministro Colombo in rappresentanza del Governo, il Ministro Romita, i Sottosegretari Bovetti, Sullo, Sedati, Badini-Confalonieri, L'Avv. Fiorio, Presidente della Sezione della Corte di Cassazione, i Senatori Cemmi, Breitemberg, Tartufoli, De Luca, Mastrosimone, Schiavone, Braccesi, Spagnoli, Gortani, Spezzano, Granzotto Basso, i Deputati Lucifredi, Stella, Savio, Ferraris, Pacati, Caiati, Salizzoni, Riva, Franzo, Veronesi, Gotelli, Scotti, Montini, Valsecchi, Baccelli, Corona, Bettiol, Pintus e Quarello.

Fra le altre Autorità, abbiamo notato il Presidente della Provincia di Roma, Avv. Bruno, l'Ing. Camaiti, Direttore Generale dell'Economia Montana e Foreste, accompagnato da un folto gruppo di Ispettori forestali, altri funzionari di vari Miniteri, il Dr. Ramorino e il Gen. Girotti del Movimento Gente della Montagna, l'Avv. Gilardoni dell'Unione delle Provincie, il Comm. Gambirasio Presidente del CIPDA, i rappresentanti del Segretariato Nazionale della Montagna, della Pontificia Opera di Assistenza, dell'Ente Maremma, e di numerose altre Istituzioni ed Enti.

Hanno inviato lettere e telegrammi di adesione S. E. il Cardinale A. Piazza, Prefetto della Congregazione Concistoriale, il Presidente del Senato Sen. Merzagora, il Presidente della Camera, On. Leone, i Ministri Tambroni, Andreotti, Gonella, Medici, Moro, i Sottosegretari Maxia, Bisori, Mott, l'On. Fanfani, Segretario Politico della D. C., l'avv. Orsello, Vice Presidente del P.L.I. gli Onorevoli Troisi, Bubbio, Penazzato, Presidente Nazionale delle ACLI, il dr. Umberto Serafini, Segretario della Sezione Italiana dei Comuni d'Europa ed altre personalità.

Il Ministro Colombo

IL BENVENUTO DEL SINDACO DI ROMA

Il Sindaco, Sen. Tupini, rivolgendo il saluto di Roma ai Congressisti, ha sottolineato l'importanza del problema della Montagna nel quadro dell'economia nazionale e per i riflessi negativi che la sua mancata soluzione ha nei confronti dell'urbanesimo.

Ha portato il saluto della Provincia di Roma l'Avv. Bruno, che si è soffermato particolarmente a rilevare l'importanza della funzione delle Provincie per integrare l'opera dei Comuni nell'azione di risollevamento delle condizioni economiche e ambientali della montagna.

L'On. Giraudo, Presidente dell'Unione, dopo aver ringraziato il Sindaco e il Presidente della Provincia di Roma, ha proposto all'assemblea la nomina dell'On. Roberto Lucifredi a Presidente del Congresso e del Sen. Sartori a Vice Presidente. La proposta è stata approvata per acclamazione.

L'On. Lucifredi, nell'assumere la presidenza, ha detto fra l'altro:

«Debbo ringraziare dell'onore che mi è stato usato chiamandomi alla presidenza di questo Congresso. Ne comprendo tutta l'importanza; ne comprendo tutta la responsabilità che mi deriva. Ringrazio tutti, e soprattutto ringrazio perchè questa mia designazione si è voluta collegare a quel lavoro che si è compiuto per il decentramento amministrativo che per le nostre genti di montagna è una esigenza fondamentale, in nome della quale si è fatto più di quanto comunemente non si creda, ma ancora molto resta da fare perchè il decentramento sia realizzato come sarebbe nell'aspirazione di tutti.

Mi auguro che i lavori del Congresso siano fecondi; mi auguro portino a delle proposte concrete che siano suscettibili di essere in via amministrativa realizzati».

Il Sen. Tupini

Il discorso del Ministro COLOMBO

Il Ministro Colombo, salutato da un cordiale applauso, ha detto:

Adempio al compito affidatomi di portare a questa assemblea il saluto del Presidente del Consiglio che impedito di intervenire me ne ha dato l'incarico, e del Governo nel suo complesso.

«Questa Assemblea, già per il luogo dove si svolge e per la solennità che ad essa dà la presenza dei rappresentanti del Parlamento, del collega Romita, di Sottosegretari e di una così vasta rappresentanza delle Amministrazioni Montane, già sottolinea dinanzi al Paese il valore che ha una politica a favore della montagna.

«Non è nuova una affermazione che del resto è stata ripetuta nei discorsi del Sindaco di Roma, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale e del Presidente del vostro Congresso, che la montagna aspetta e che è dovere nostro, di chi ha responsabilità nella direzione della politica italiana, di svolgere una sempre più concreta politica a favore della montagna.

«Non basta affermarlo, perchè anche le attese più pazienti diventano impazienti quando diventano lunghe; però le affermazioni e le speranze, soprattutto, oggi sono poggiate su alcune realtà, ed è la realtà della politica di questi anni trascorsi. Questa mattina, prima di venire qui da voi — come sempre accade, i congressi hanno questo valore, perchè richiamano l'attenzione sull'argomento che viene trattato, e quindi fanno fare l'esame di coscienza ai responsabili su quello che si è compiuto precedentemente — e pertanto prima di venire qui sono andato a spogliare dati e cifre; e pensando e riflettendo che una politica a favore della montagna in fondo ha avuto le sue prime applicazioni dal 1951, come legislazione, e come applicazione organica dal 1952, quando fu approvata in Parlamento la legge 991 che inquadrò anche la precedente legislazione ed i precedenti stanziamenti in una visione organica di una politica montana, poter oggi affermare a questo Congresso che il complesso degli investimenti assicurati alla montagna tra erogati e da erogarsi ancora negli anni secondo i vari programmi poliennali che sono stati formulati, ammonta complessivamente a circa 200 miliardi, è indubbiamente un fatto concreto a favore della montagna che può autorizzare non la soddisfazione, ma la speranza che altro si potrà fare perchè ormai è entrata nella politica nazionale italiana la esigenza di dare una adeguata importanza alla politica a favore della montagna.

«Questa estate, tra una Festa della Montagna e l'altra, tra il Ministro dell'Agricoltura e il Ministro del Tesoro si svolgevano colloqui; e cioè l'uno chiedeva e l'altro rispondeva. E i colloqui sono stati abbastanza positivi. Io mi auguro che la vostra fiducia, la vostra attesa non andrà delusa; e che noi potremo fare qualche passo innanzi a favore della montagna, aggiungendo qualche cosa di più a quello che è già stato realizzato fino a questo momento.

«Auguro al vostro Congresso il migliore dei risultati, perchè non è vero che si tratti soltanto di problemi di ordine finanziario; infatti i problemi della montagna non sono soltanto problemi di investimenti pubblici o di sollecitazione di investimenti privati; i problemi della montagna sono problemi di organizzazione civile; sono problemi di strumenti adeguati alla importanza dei compiti che devono essere assolti dalla montagna; sono problemi di ordine organizzativo, cioè creazione di organismi capaci di far sì che quel tanto che può essere messo a disposizione, possa essere impiegato con il massimo della economicità e con il massimo dei risultati.

«Voi rappresentate qui la più antica, la più tradizionale, la più efficiente organizzazione della montagna: quella dei Comuni, che non solo custodiscono le tradizioni antiche e la civiltà dei nostri montanari, ma rappresentano lo strumento primo attraverso il quale si può realizzare una politica della montagna. E mi è gradito di salutarvi proprio in questa veste e in questa funzione.

«Le nuove leggi hanno ampliato gli organismi che si occupano della montagna; il sorgere dei Consorzi Montani integrando la legislazione precedente e perfezionandola con la 991; altre organizzazioni come quella che anche nel suo nome e nella sua funzione attrae la nostra attenzione e la nostra speranza — i Consigli di Valle — son forme attraverso le quali l'attrezzatura e l'organizzazione della montagna può realizzarsi. Ma i Comuni restano i centri propulsori di una politica a favore della montagna.

«Il Governo vi saluta in questa vostra funzione ed assicura che collaborerà con voi perchè questa vostra funzione possa realmente adempiersi.

«Voi discuterete le leggi e i loro finanziamenti; discuterete anche la loro applicazione; ed io mi auguro che direte anche i difetti di questa applicazione. Niente da meravigliarsi che anche nella applicazione di queste leggi vi siano dei difetti; sono quattro anni, dal '52 al '56, che se ne è iniziata l'applicazione, e quindi si va creando una tradizione; vi sono delle norme che possono essere modificate, vi sono degli organismi che possono e debbono essere perfezionati. E a che cosa servirebbe il vostro Congresso se non facesse questo?

«Desidero dare a questi lavori l'assicurazione che da parte di tutti coloro che hanno la responsabilità, le conclusioni alle quali arriverete, verranno portate, attraverso il Presidente, alla nostra attenzione e che vi è il massimo della buona volontà — per quanto riguarda la parte che dipende da me, ma sono convinto di interpretare anche il pensiero del collega Romita e di tutti gli altri Ministri interessati — perchè si possano perfezionare gli strumenti e portarli ad una sempre maggiore efficienza.

«Non sarei giusto, però, e non sarei completo se non aggiungessi a questo saluto un particolare riconoscimento per l'azione che è stata svolta dalla vostra Associazione e dal vostro Presidente on. Giraudo. In questi anni — so l'azione che è stata svolta precedentemente — sono stato testimone dell'azione svolta durante il periodo della mia permanenza al Ministero dell'Agricoltura. So quante sollecitazione e quanta chiarezza nella presentazione dei problemi ha caratterizzato l'azione dell'on. Giraudo e dei suo collaboratori.

«E' un nostro collega che sa dare fastidio all'Amministrazione e ai Ministri. E questo è utile. Insiste, preme, e soprattutto facilita la soluzione dei problemi impostandoli e preparando il lavoro per chi deve decidere.

«Auguro alla vostra Associazione, a coloro che la rappresenteranno, di poter continuare con altrettanta alacrità e altrettanta profondità di visione delle cose, il lavoro negli anni futuri, perchè ne beneficeranno la montagna e coloro che hanno responsabilità nella politica montana».

Dopo il discorso del Ministro, il Presidente On. Lucifredi ha dato la parola all'On. Giraudo per la relazione generale che riportiamo integralmente in altra parte del giornale.

Alle ore 12, i Congressisti si sono recati a deporre una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto, soffermandosi alcuni minuti in silenzioso raccoglimento.

Quindi il Congresso si spostava nella Sala Antoniana dove i relatori ufficiali aprivano i lavori della prima tornata.

GLI INTERVENTI

La discussione generale sulla relazione dell'On. Giraudo e sulle relazioni tecniche dell'avv. Oberto e dell'avv. Picardi e sulla comunicazione dell'Ing. Camaiti si è aperta e sviluppata mantenendo un tono di viva aderenza ai problemi concreti. La caratteristica di questo Congresso è stata quella di non aver concesso nè tempo nè sfogo a divagazioni accademiche cosicchè la discussione ha mirato sempre a cogliere l'essenziale sia nella manifestazione di consenso sia nella enunciazione di critiche, sia nella presentazione di proposte in campo legislativo come in quello organizzativo.

I temi fondamentali a cui si è riferita la quasi totalità degli interventi sono tre: l'applicazione della Legge 991, la questione dei sovracanoni idroelettrici, il problema della finanza locale. Un quarto tema è stato toccato con efficacia da alcuni interventi e particolarmente dalla On.le Gotelli: il problema della piena estensione ai piccoli centri montani delle varie forme di assistenza oggi praticate nei centri di pianura.

Rimandiamo alla pubblicazione degli Atti del Congresso (che saranno editi prossimamente) un più dettagliato riferimento ai singoli interventi. Ci limitiamo qui ad elencare il nome degli intervenuti e le varie mozioni presentate a conclusione dei lavori ed egregiamente coordinate e assorbite dalla mozione conclusiva a cura della Commissione speciale presieduta dall'On. Pacati.

Nel corso della seduta pomeridiana del 22 novembre intervenivano l'avv. Colarieti (Rieti), l'On. Angela Gotelli, Sindaco di Albareto (Parma), l'avv. Giovanni Rinaldi.

Nella seduta antimeridiana del successivo 23 novembre sono intervenuti l'avv. Dino Belfiore, assessore Provinciale della montagna di Torino, il dr. Emiliano Bertone, segretario Comunale di Gignese, il Sen. Tarcisio Pacati, il sig. Giuseppe Lamberto, delegato di alcuni Comuni della Provincia di Torino, l'avv. Bartolomeo Garzia, assessore della Provincia di Vicenza, l'On. Mariano Pintus, Presidente della Valle del Liscia, l'Ing. Ermanno Notarianni, Consigliere Provinciale di Latina, il sig. Giuseppe Piazzoni, Assessore Provinciale di Varese, l'ing. Fontini.

Nel pomeriggio della stessa giornata intervenivano: il Presidente della Provincia di Genova, avv. Maggio, il Consigliere dell'Uncem geom. Giovanni Rossi, l'assessore Provinciale di Pavia sig. Annibale Sclavi, l'On. Mario Rossi, l'assessore Provinciale di Reggio Emilia, sig. Mario Lasagni il sindaco di Mistretta dr. Vincenzo Antocli, il delegato di alcuni Comuni della Provincia di Belluno, l'On. Francesco Giorgio Bettiol, il Sindaco di Norcia dr. Mario Carosi, il Vice Presidente della Consulta Agricola Forestale della Liguria Prof. Mario Formenta, il Sindaco di Vacone sig. Rutilio Renzi, il Sindaco di Castrovillari avv. Pasquale Cosentino, l'assessore alla montagna della Provincia di Bologna sig. Ezio Zanelli, il Sindaco di Farano sig. Luigi Padiglioni, il Sindaco di Oricola, sig. Simone Nitoglia, il Sindaco di Bagolino, Geom. Egidio Comini, l'on. Bisori, il dr. Mario Merli (Varese), il Sindaco di Cardinale, avv. Giovanni Salvi, il Vice Presidente dell'Uncem, avv. Giberto Bosisio, l'On. Athos Valsecchi.

Nella tornata del 24 novembre intervenivano infine: i delegati Giuseppe Raimondo, Luca Puglia, il dr. Giannettini di Lucca, il geom. Finazzi, l'avv. De Ciampis, i delegati Pieri, Puppi, il Sindaco di Garresio, il delegato Andreolli, il Dr. Pierluigi Zatta, l'avv. Rinaldi.

Il nuovo Consiglio Nazionale

1) Sen. GIOVANNI SARTORI	Membro di diritto
2) ~~On. GIOVANNI GIRAUDO~~	Membro di diritto
3) Ins. ABELLONIO A. NATALE	Sindaco di Demonte (CN)
4) Rag. ANDREOLLI ALFIERO	Pres. Consorzio Comuni Giudicariesi
5) Prof. BARBERIS UGO	Sindaco di Garessio (CN)
6) ~~Ins. BARTOLINI PASQUALE~~	Sindaco di Verghereto (FO)
7) Avv. BELFIORE DINO	Assessore Amm.ne Prov.le Torino
8) Avv. BENEDETTI NERISTO	Sindaco di S. Anna d'Alfaedo (VR)
9) Dr. BENEDETTI TULLIO	Membro Consiglio Prov.le Torino
10) On. BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	Delegato del Comune di Molveno (BL)
11) Avv. BORGOMANERO FRANCESCO	Commissario Ente Prov.le Economia Montana di Udine
12) ~~Prof. BORIN RINO~~	Sindaco di Bassano del Grappa (VI)
13) ~~Avv. BOSISIO GIBERTO~~	Presidente Amm.ne Prov.le Como
14) ~~Avv. BOTTIGLIERI GIROLAMO~~	Presidente Amm.ne Prov.le Salerno
15) Cav. BRUN ALBINO	Sindaco di Pollein (AO)
16) Avv. BRUNO GIUSEPPE	Presidente Amm.ne Prov.le Roma
17) Dr. CANTONI GIUSEPPE	Membro Giunta Cam. di Com. di Novara
18) Avv. CANZONERI DINO	Sindaco di Prizzi (PA)
19) Cav. CARDINI RENATO	Sindaco di S. Anatolia di Narco (PG)
20) Prof. CAVALLO MICHELE	Sindaco di Savoia di Lucania (PZ)
21) ~~Dr. COCO SANTO~~	Assessore Zafferana Etnea (CT)
22) On. CORBI	Consigliere Com.le L'Aquila
23) ~~Avv. COSENTINO PASQUALE~~	Sindaco di Castrovillari (CS)
24) Prof. CRISTOFARO MARIO	Consultore Cam. di Com. Cosenza
25) Avv. DE CIAMPIS ISMAELE	Delegato di Cerreto Sannita (BN)
26) Sig. DE DOMINICIS PIETRO	Sindaco di Torricella Sicura (TE)
27) Sig. DEGL'INNOCENTI RICCARDO	Assessore Amm.ne Prov.le Firenze
28) Rag. DOLCHI GIULIO	Sindaco di Aosta
29) On. Avv. DONATINI EZIO	Presidente Centro. Prov. Mont. Firenze
30) Sig. ESPOSTO ATTILIO	Consigliere Comunale Avezzano (AQ)
31) Sen. FANTONI LUCIANO	Sindaco di Gemona del Friuli (UD)
32) Dr. FERIOZZI ANTONIO	Presidente Amm.ne Prov.le Ascoli Piceno
33) Cav. FISCARELLI GIOVANNI	Consigliere Comunale di Circello (BN)
34) Prof. FORMENTO MARIO	Presidente Giunta Cam. Com. di Genova
35) Dr. GHEDINA GIOVANNI	Presidente Cons. Com. Prov. di Bolzano
36) Comm. JANIGRO GIOVANNI	Presidente Cam. di Com. Campobasso
37) Dr. LAMBERTO GIUSEPPE	Consigliere Comunale di Torino
38) Dr. LOVA FRANCESCO	V. Presidente Consiglio Valsesia
39) Geom. MACRI' GIOV. BATTISTA	Consigliere Amm.ne Prov.le R. Calabria
40) Sig. MARTELLA BIAGIO	Sindaco di Ferentillo (Terni)
41) Sen. MASINI LUIGI	Delegato Amm.ne Prov.le Livorno
42) Sig. MUZZARELLI NELSO	Sindaco di Serramazzoni (Modena)
43) Dr. NARDI VINCENZO	Presidente Amm.ne Prov.le Pistoia
44) Avv. NICCOLAI ANTONIO	Presidente Camera di Comm. Arezzo
45) ~~Avv. OBERTO GIANNI~~	V. Presidente Parco Naz.le Gran Paradiso
46) ~~Sig. OLIMPIO SECONDO~~	Sindaco di Bardineto (Savona)
47) ~~On. PACATI TARCISIO~~	Presidente B.I.M. Brembo-Serio
47) Sen. PASQUINI BENEDETTO	Presidente Cam. di Com. Perugia
49) Avv. PELLEGRINI GIUSEPPE	Sindaco di Clusone (BG)
50) Geom. PIAZZI TONINO	Sindaco di Ramiseto (RE)
51) Avv. PICARDI VENTURINO	Presidente Amm.ne Prov.le Potenza
52) Sig. PIERI GINO	Sindaco di Scaperia (FI)
53) ~~On. Dr. PINTUS MARIANO~~	Presidente Cons. Valle Liscia - Olbia
54) Dr. PONTE GIUSEPPE	Sindaco di Cuglieri (NU)
55) Dr. PROVINI GIUSEPPE	Sindaco di Farini d'Olmo (PC)
56) Dr. PUGLIA LUCA	Sindaco di Motta Camastra (ME)
57) Geom. PUPPI MARTINO	Presidente B.I.M. Dora Baltea
58) Avv. RINALDI GIOVANNI	Consigliere Comunale di Zogno (BG)
59) Comm. Avv. RONCONI MARIO	Presidente Cam. di Com. Pesaro
60) Dr. ROSSI GIOVANNI	Delegato di Vicchio (FI)
61) Sig. SALVI PIETRO	Cons. Comun. di Monteverdi Marittimo
62) ~~Cav. SANTILLI ITALO~~	Sindaco di Tocco da Casauria (PE)
63) Sig. SCHICCHI GIOVANNI	V. Sindaco di Castelbuono (PA)
64) Sig. SCLAVI ANNIBALE	Assessore Amm.ne Prov.le Pavia
65) Avv. SCOGNAMIGLIO PIETRO	Presidente Cam. di Com. Potenza
66) Sen. Avv. SPEZZANO FRANCESCO	Sindaco di Acri (Cosenza)
67) Dr. SURIANI POMPEO	Presidente Amm.ne Prov.le Chieti
68) Dr. TERRIBILE FRANCESCO	Presidente Camera Commercio Belluno
69) Dr. TOGNI GIULIO BRUNO	Presidente Camera Commercio Brescia
70) Dr. TRECCO FEDERICO	Sindaco dell'Aquila
71) On. Dr. VALSECCHI ATHOS	Presidente B.I.M. Adda
72) Ing. VECELLIO PIETRO	Presidente Comunità Cadorina
73) On. Ing. VERONESI GIUSEPPE	Sindaco di Rovereto (TN)
74) Sig. ZANELLI EZIO	Assessore Amm.ne Prov.le Bologna

Collegio Revisori dei Conti

Effettivi:

1) Avv. BONAJUTO CIRO	Sindaco di Resina (NA)
2) Geom. MILLETERI' GIUSEPPE	Assessore Comunale di Gangi (PA)
3) ~~Ing. TADDEI~~ Geom. PIANA	~~Trento~~ Novara

AGOSTINELLI Francesco

Supplenti:

1) Dr. DI BIASE NICOLA	Assessore Cons. Prov. Avellino
2) Dr. GHIO ENRICO	Assessore Amm.ne Prov.le Genova

Collegio dei Probiviri

Effettivi:

1) Geom. DE LORENZO SMIT CARLO	Consigliere Com. Comelico Superiore
2) Dr. FRANCO UGO	Consorzio B.M. Centa (Savona)
3) Dr. PIAZZONO GIUSEPPE	Assessore Amm.ne Prov.le Varese

Supplenti:

1) Geom. BUONCRISTIANI PIETRO	Sindaco di Sellano (PG)
2) Dr. EVENZO GUIDO	Sindaco di Ranzo (IM)

RISULTATI DELLE ELEZIONI

Comuni ed Enti presenti al Congresso	n. 1.220
Votanti	n. 1.026
Alla lista A (centro democratico)	n. 906
Alla lista B (socialcomunisti)	n. 116
Schede nulle	n. 1
Schede bianche	n. 3

LA SOLENNE UDIENZA IN VATICANO

IL DISCORSO DEL PAPA AI CONGRESSISTI

"Noi benediciamo questa vostra assidua ed intelligente opera, diretta a creare un più umano stato di vita nelle popolazioni della montagna„

Il Santo Padre si è compiaciuto di ricevere il 23 novembre u.s., alle ore 9,30, i partecipanti al Nostro Congresso ai quali ha rivolto il seguente discorso:

« Siamo particolarmente lieti di accoglierVi, diletti figli, partecipanti al II Congresso della "Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani". Quando apprendemmo che un gruppo di parlamentari e di pubblici amministratori, conformando la loro azione al messaggio cristiano di giustizia e di amore, avevano risolto di dar vita alla vostra Unione, Ci rallegrammo in cuor Nostro, perchè da essa sarebbe derivato un efficace contributo alla soluzione del problema montano.

Non vi nascondiamo, diletti figli, la nostra ansia per le popolazioni, che vivono sperdute nel fondo delle valli, sui fianchi e perfino sui vertici dei monti: sappiamo bene che sane energie vivono nelle sparse popolazioni montane, ma non ignoriamo, d'altro canto, che molte insidie minacciano di deprimerle e di distruggerle. Ecco perchè vi abbiamo incontrati volentieri e vi esprimiamo quindi la nostra gratitudine per quanto avete fatto e vi accingete a fare nel prossimo fututro.

Grandezza e miseria della montagna

La vostra presenza rievoca al Nostro sguardo la maestosità delle montagne coi loro verdi pendii, i ghiacciai immacolati, le arditissime vette, e l'ineffabile visione del cielo che confonde quasi la sua luce e il suo azzurro col candore delle cime nevose elevantisi come scaglioni avanzati verso la sublimità del firmamento.

L'origine delle montagne si perde indietro nel tempo a diecine e diecine di milioni di anni. L'attività della crosta terrestre ha prodotto questi corrugamenti, perchè il magma si è sollevato dalle parti più interne, e spinte potenti hanno piegato gli strati superficiali. Ascenderunt montes, descenderunt valles (Ps. 103, 8). *Poi l'erosione dei venti e delle acque ha plasmato nei secoli il volto dei monti, le grandi foreste li hanno rivestiti e infine l'opera dell'uomo li ha conquistati.*

Vivendo nelle pianure, dove sono meno pericolose e più facili le coltivazioni, le costruzioni, le comunicazioni, gli uomini dimenticano spesso che la loro prosperità è legata in gran parte ai monti. Questi, infatti, concorrono in modo determinante alla formazione delle precipitazioni atmosferiche, perchè, costringendo le masse d'aria ad innalzarsi, fanno sì che esse subiscano il raffreddamento termodinamico che fa condensare il vapore acqueo. Intanto i ghiacciai, i boschi e i nevai, fungono da bacini regolatori dell'afflusso delle acque in pianura; a questi si aggiunge l'opera dell'uomo, che nelle loro gole ha costruito dighe potenti, riuscendo a raccogliere milioni di metri cubi di acque che dànno energia alle case e alle industrie.

Il sacrificio dei montanari

Resta però il sacrificio di chi vive fra le asprezze dei monti: di chi deve lottare ogni giorno per il necessario sostentamento; di chi trova sempre più tenue ed insufficiente il proprio reddito a causa della scarsa varietà delle colture, oltre che per la difficoltà dei trasporti e la conseguente impossibilità di fronteggiare e vincere la concorrenza degli altri prodotti. Sorge così in essi la brama di fuggire, attratti come sono dalla più facile vita dei grandi centri urbani. E appare in tutta la sua urgenza la necessità di contenere un' emigrazione, che a non lungo andare creerebbe problemi praticamente insolubili.

Senza parlare, infatti, della difficoltà di trovare occupazione e casa ai milioni di uomini che attualmente popolano le zone montane, come si potrebbe lasciare senza abitante e senza custodia la montagna? Come si potrebbero abbandonare i boschi e i pascoli? E che avverrebbe, se venisse a mancare o fossero meno efficienti gli argini naturali delle acque? La risposta non è difficile per chiunque pensi ai danni incalcolabili, che recenti alluvioni hanno prodotto, seminando la rovina e la morte in mezzo a tante fertili contrade d'Italia.

L'opera del Governo

Occorre dunque rieducare all'amore verso i monti: non solo per la poesia che Iddio ha scritto nella bellezza delle loro cime, o per la facilità di conservare, vivendo in essi, la purezza della fede e dei costumi, ma anche perchè vi è una indistruttibile interdipendenza fra la vita degli uomini, che abitano nelle città, e quella di coloro che operano nelle zone montane. Ma tale rieducazione deve essere accompagnata e sostenuta dallo sforzo, che tutti debbono fare, per contribuire con ogni mezzo alla soluzione dei problemi riguardanti la montagna.

In quest'ultimo decennio, per verità, lo Stato è intervenuto nel miglior modo possibile, provvedendo alle opere di natura idraulico-forestale, idraulico-agraria e idraulico-pascolativa nei bacini montani; ha organizzato il servizio dei rimboschimenti, ha stabilito i cantieri di lavoro, ha moltiplicato i vivai forestali e migliorato i pascoli montani. Particolari benefici sono derivati dalla nota "legge per la montagna", che un benemerito Ministro dell'agricoltura e delle foreste volle allo scopo di determinare i territori montani, disporre i mutui, erogare i sussidi e i concorsi dello Stato, classificare i comprensori di bonifica montana, istituire i consorzi, elaborare un piano generale di bonifica.

> *«Quando apprendemmo che un gruppo di parlamentari e di pubblici amministratori, conformando la loro azione al messaggio cristiano di giustizia e di amore, avevano risoluto di dar vita alla vostra Unione, Ci rallegrammo in cuor Nostro, perchè da essa sarebbe derivato un efficace contributo alla soluzione del problema montano.»*

La funzione dell'Uncem e i Consigli di Valle

La Vostra Unione si è data pensiero di assicurare a questa legge un'applicazione socialmente più apprezzabile attraverso un'attività collaboratrice delle Amministrazioni comunali e delle popolazioni di montagna; inoltre ha esercitato un efficace influsso in campo legislativo, propugnando l'approvazione della legge sui sovracanoni idroelettrici a favore dei Comuni montani e favorendo la emanazione del decreto presidenziale che istituisce i Consorzi permanenti fra Comuni montani, detti "Consigli di Valle". A questo si aggiunga tutta una attività in campo organizzativo, che va dalla assistenza tecnica ai comuni montani, ai convegni provinciali e regionali, i quali, oltre ad esaminare seriamente i problemi concreti, hanno contribuito a creare una collaborazione più stretta fra i comuni e a promuovere l'intervento combinato e integratore delle provincie e delle camere di commercio.

Noi benediciamo questa vostra assidua ed intelligente opera, diretta a creare un più umano stato di vita nelle popolazioni della montagna.

La presenza e l'opera dei Sacerdoti

Ma vi è in Noi un'altra causa di sollecitudine, diletti figli.

La vostra Unione, perchè nata da cuori cristiani, è aperta ai problemi delle anime. Anche voi, infatti, siete convinti che sulle montagne, come del resto dappertutto, vana sarebbe la cura degli interessi materiali, se fossero trascurati quelli dello spirito. Ecco perchè la Chiesa non ha mai fatto distinzione tra città dilatatesi nelle pianure e villaggi sperduti nelle valli o arrampicati sui monti. Anche sulle vette, dovunque sono anime, ivi è Gesù, in un tabernacolo, sopra un altare, dentro una Chiesa. E accanto alla chiesa si eleva il campanile, alla cui ombra vive il ministro di Dio: unico angelo custode rimasto a vegliare su tutti, quando sembrò che il mondo si fosse dimenticato di loro; unica fiaccola che rimane accesa, quando i focolari si spengono e gli uomini, abbagliati dalle luci della città, rincorrono i fuochi fatui delle illusioni. E allorchè, delusi, ritornano dalle pianure, trovano che a rompere il silenzio e la solitudine delle valli, era rimasta, sola, la campana della propria chiesa.

Sappiamo che nei "Consigli di valle" si è voluto presente il parroco con la sua provata esperienza e il suo cuore di padre. Questo non è soltanto un atto di doverosa giustizia, ma un vero servizio reso al bene del popolo. Ed è anche segno che le esigenze delle anime non solo non ostacoleranno, ma faciliteranno la soluzione graduale ed organica delle questioni materiali; è segno che nelle montagne regnerà una sempre più perfetta armonia fra la terra e il cielo, fra il tempo e l'eternità, fra gli uomini e Dio. Ma ecco il Nostro timore e la Nostra conseguente ansia; il mondo si interessa oggi con particolare attenzione ai problemi delle popolazioni montane e Noi siamo i primi a rallegrarcene dal profondo del cuore; bisognerà tuttavia evitare che sotto le apparenze del materiale benessere vengano da alcuni subdolamente introdotti il disordine, l'odio, l'indifferenza religiosa, la desolazione e la perdita delle anime. Bisogna quindi opporsi fermamente a quanti tentassero di deformare il caratteristico volto dei bravi e tenaci montanari d'Italia: volto cristiano, in cui si specchiano, come in acque chiarissime, i loro spiriti puri e forti.

Prima di benedirvi, vogliamo raccomandarvi i Nostri dilettissimi sacerdoti, vere scolte avanzate nello esercito di Dio, eroici spesso nella loro vita di stenti e di isolamento nelle parrocchie di montagna. La Chiesa provvederà certamente anch'essa — in quanto le sarà possibile — alle necessità dei suoi apostoli; ma anche voi potete aiutarli; e per ciò che farete al fine di rendere meno cruda la loro indigenza e meno triste la loro solitudine, Noi vi esprimiamo sin da ora la Nostra paterna gratitudine ».

Terminato il discorso il Santo Padre è disceso dal Trono per ricevere l'ossequio del Presidente dell'Uncem, On. Giraudo, del Presidente del Congresso, On. Lucifredi, degli altri Parlamentari e di Don Mario Alberti, Delegato per le Parrocchie Montane.

Il Papa si è poi intrattenuto affabilmente con i Congressisti che Gli si sono stretti intorno con devoto affetto.

I DISCORSI DEI MINISTRI DEI LAVORI PUBBLICI E DEL TESORO

L'On. ROMITA: *quale che sia la sorte della legge 959 continuerò a battermi per i sacrosanti diritti dei Comuni Montani*

Dopo aver esposto i precedenti sulla spinosa questione dei sovracanoni idroelettrici e sul deferimento della legge 959 *alla Corte Costituzionale il Ministro ha detto*:

In tale stato di cose credo che non sia più il caso di attendere la definizione dei giudizi in corso e che debba invece prendersi in esame l'opportunità di studiare e approntare, d'accordo con i rappresentanti dell'U.N.C.E.M., un nuovo testo di legge che, tenendo conto della esperienza passata, elimini i dubbi e le difficoltà di interpretazione, semplifichi la procedura, e consenta una rapida e completa attuazione delle finalità che si debbono raggiungere.

Gli uffici dei mio Ministero hanno già esaminato, in relazione alle possibili decisioni della Corte Costituzionale, i provvedimenti da adottare allo scopo di raggiungere le finalità cui è intesa l'attuale legge. E cioè:

a) approntare ed emanare subito una nuova legge sostitutiva (che potrebbe anche essere delegata al Governo) nel caso che la legge attuale sia dichiarata incostituzionale;

b) approntare ed emanare una legge modificativa o interpretativa nel caso che quella attuale sia dichiarata costituzionale. La opportunità di provvedere a modifiche ed interpretazioni, si è resa evidente data l'esperienza tratta finora dall'applicazione di quella attuale, in quanto occorre eliminare varie incertezze e vari dubbi, snellire e semplificare le procedure e sovratutto porre l'Amministrazione in condizione di esigere senz'altro i versamenti dalle Società, e contemporaneamente di pagare i Comuni che attendono quanto loro è dovuto.

Desidero ora rispondere ad alcune critiche che sono state mosse circa i risultati finora ottenuti nell'applicazione della legge.

1) E' stata anzitutto eccepita *l'IRRILEVANZA DEI FONDI INTROITATI* (poco più di 5 miliardi di lire in confronto ai 12 miliardi circa maturati).

Debbo far presente al riguardo che tenuto conto delle complesse vicende giudiziarie cui ha dato luogo la legge, vicende peraltro risoltesi almeno finora sfavorevolmente (sospensione da parte dell'Autorità giudiziaria del procedimento coattivo esperito da questo Ministero, rimissione alla Corte Costituzionale della questione della legittimità costituzionale della legge), i risultati finora conseguiti anche per la decisa azione, espletata sia direttamente che indirettamente dal mio Ministero, appaiono ragguardevoli.

Il mancato integrale pagamento dei sovracanoni è quindi solo da attribuirsi al fatto che la legge ha dato motivi, risultati poi, come si è visto, abbastanza seri, alle Società Idroelettriche di astenersi nell'ambito del presente ordinamento giuridico dello Stato, dall'effettuare tale pagamento, almeno fino a quando la questione non sarà definitivamente risolta in sede giudiziaria.

2) E' stata anche eccepita l'*IRRILEVANZA DEI PAGAMENTI FINORA EFFETTUATI AI COMUNI* (Lire 634.576.343, già pagati, altri pagamenti però sono in corso di definizione).

Ho già in precedenza dichiarato che ero disposto, nonostante tutte le vicende giudiziarie in corso, a pagare agli aventi diritto i fondi finora introitati, assumendomi in tal modo delle responsabilità che maggiormente sono rilevanti al momento attuale, per aver preso consistenza la questione della incostituzionalità della legge.

Comunque feci nelle passate occasioni, rilevare che era opportuna al riguardo una attiva collaborazione da parte dei Comuni montani. Posso affermare che io ho mantenuto la promessa, ove tale collaborazione si è avuta, pagando per alcuni bacini ed avviando le pratiche a definizione per altri bacini.

Ma debbo far presente che nella maggior parte dei casi, è mancata proprio la collaborazione ed anche l'interessamento dei Comuni. Infatti:

a) non tutti i Consorzi costituibili sono stati in effetti costituiti;

b) non tutti i Consorzi costituiti hanno proceduto alla approvazione dei relativi Statuti e quindi alla nomina delle persone rappresentative;

c) solo in qualche caso si è raggiunto un accordo circa la ripartizione dei fondi, tra i Comuni interessati;

d) non risulta che siano finora intervenuti accordi tra Consorzi costituiti e tra questi ed i Comuni rimasti autonomi, nello stesso bacino.

Queste ragioni, unite alle difficoltà insite nella stessa lagge, (come ad esempio nel caso di una ripartizione di fondi in quei bacini — e sono la maggioranza — che interessano più provincie e per i quali o non esistono i Consorzi o esistono insieme Consorzi e Comuni autonomi) hanno ritardato l'integrale pagamento di fondi finora introitati.

3) Si è, infine ancora insistito da qualche parte per l'*APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 55 DEL TESTO UNICO 11 DICEMBRE* 1933, *n.* 1775 (decadenza delle concessioni).

Non spenderò molte parole per dimostrare l'assurdità di tale richiesta.

Ho già in precedenza spiegato che almeno al momento attuale non vi sono i presupposti voluti per l'applicazione di tale disposizione, sia perchè non si è verificato ancora la inadempienza triennale o l'abituale inosservanza di leggi, sia perchè la legge, di cui comunque si dovrebbe richiamare la inosservanza, ha subito vicende giudiziarie ormai note a tutti e che hanno avuto fino a questo momento, esito si può dire favorevole alle Società. Inoltre feci rilevare le ripercussioni e le conseguenze che un siffatto provvedimento di decadenza avrebbe nel campo dell'attività produttiva della Nazione, e negli stessi riflessi finanziari, ove si pensi alla conseguente inattività di gran parte delle centrali elettriche esistenti ed al fatto che lo Stato dovrebbe corrispondere, come sancito per legge, adeguati indennizzi.

4) Circa la mancata *ESECUZIONE SUI BENI DEI DEBITORI*, devo ricordare che quasi tutte le ingiunzioni di pagamento sono state sospese dall'Autorità giudiziaria.

Sono rimaste operanti sole le ingiunzioni di quei pochissimi concessionari che non avevano neanche i mezzi finanziari per opporsi alle ingiunzioni. Contro i detti concessionari si è quindi proceduto alla esecuzione forzata sui beni mobili, ma, come era da prevedere, i risultati sono stati nulli.

5) E' stato poi rilevato, ed è stato anzi proprio l'U.N.C.E.M. a rilevarlo, che « sono state assentite nuove concessioni senza il preventivo accertamento del'a esecuzione dell'onere del versamento del sovracanone ».

Questa osservazione si ricollega evidentemente alla dichiarazione da me fatta alla Camera che cioè « il Ministero aveva tutti i mezzi per far pagare le imprese idroelettriche ».

Al riguardo debbo chiarire che « tutti i mezzi » si devono intendere « mezzi legali » ossia i mezzi offerti dalle vigenti disposizioni per costringere gli inadempienti ad ottemperare agli obblighi cui sono tenuti. Tali mezzi non sono stati trascurati, come dimostrano le 416 ingiunzioni effettuate. Ed il fatto che i versamenti abbiano superato i 5 miliardi di lire è da attribuire almeno in parte al ricorso ai suaccennati mezzi coercitivi nonchè alle pressioni da me esercitate personamente nei riguardi di alcuni Enti.

Il Ministro ha così concluso:

E mi auguro, altresì, che, respinta l'eccezione di incostituzionalità, tutti i ricorsi attualmente pendenti davanti all'Autorità giudiziaria, siano respinti.

Come Ministro posso comunque assicurarvi che, quale che sia la sorte riservata alla legge n. 959, continuerò a battermi affinchè i sacrosanti diritti dei Comuni montani siano tutelati e affinchè tutte le somme ad essi dovute dalle Società elettriche siano al più presto versate.

L'On. Romita

Il Sen. MEDICI: *il finanziamento della legge 991 punto cardinale per un'azione efficace - Strade comunali alle provincie - Priorità presso la Cassa DD. PP. poi l'edilizia scolastica*

Il Ministro del Tesoro Senatore Medici rivolgendo il saluto agli amministratori della montagna, ha richiamato le ragioni e le fasi laboriose della gestazione della legge 991, *di cui egli fu relatore al Senato, ed ha così proseguito:*

« Noi tutti sappiamo che i bisogni della montagna sono urgenti e numerosi, e talvolta direi crescenti proprio in rapporto all'inizio di una trasformazione dell'economia, che appunto perchè cominciata, postula nuovi bisogni e crescenti necessità.

Noi sapevamo tutto questo, e sapevamo che bastava cominciare una certa politica nella montagna, perchè giustamente i montanari avessero chiesto ulteriori interventi dello Stato. Sapevamo che il nostro compito sarebbe stato crescente e difficile, ma appunto per questo non meritiamo di essere criticati soltanto perchè abbiamo suscitato nuovi bisogni. Da ciò invochiamo la vostra pazienza, la vostra comprensione, il vostro aiuto, la vostra concordia critica; cioè non una concordia che taccia le manchevolezze, ma che le faccia presenti per chiedere quell'aiuto risolutivo e non soltanto per denigrare un'azione che è in corso e che ha tutte le manchevolezze come è proprio di tutti gli uomini di buona volontà che nel lavoro sbagliano perchè questa è la condizione umana.

Il Ministro Medici

Ed allora, per essere breve, e rispettare anche io il tempo dato a ciascun oratore, e allora quali sono i problemi che hanno per voi una maggiore urgenza? Non sono nuove leggi, almeno per ora. Permettetemi di insistere su questo punto. La Legge per la Montagna — non perchè io stesso sia stato relatore e sia stata proposta dal nostro eminente caro collega on. Fanfani, ma perchè era stata studiata profondamente e lungamente, — contiene in sè strumenti di rara efficacia se saranno adeguatamente finanziati. Quindi se posso darvi un consiglio, non chiedete nuove leggi.

Vediamo come possiamo far funzionare bene quelle esistenti. Ed allora il Ministro del Tesoro vi dice — come penso vi avrà detto ieri per la sua diretta competenza il Ministro per l'Agricoltura — che noi pensiamo seriamente a un aumento dello stanziamento a favore della legge per la montagna, tanto più che la legge stabilisce che il contributo annuo non deve essere inferiore ad una certa cifra, ma può essere superiore all'infinito se le possibilità del Tesoro, e quindi della Pubblica Finanza italiana, lo consentiranno. E quella legge, contro la quale votarono così accanitamente i nostri avversari politici, se stanziava una somma insufficiente per i bisogni, però segnava l'inizio di un promettente sviluppo che mi auguro nei prossimi mesi si possa manifestare in fatti concreti. Cioè il finanziamento della legge per la montagna rappresenta il punto cardinale di una politica la quale sia sollecita di quell'armonico sviluppo di opere pubbliche e private che può rappresentare lo strumento principe per la difesa della economia montana.

Ma voi direte — ed ho già ascoltato in questi tre o quattro interventi che ho avuto il piacere di seguire, alcune proposizioni che mi trovano consenzienti, e ne voglio fare cenno: in primo luogo il problema delle strade comunali di montagna. Credo di potervi dire che presto, forse prestissimo, forse fra pochi giorni, il Consiglio dei Ministri approverà un disegno di legge che sarà presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici e dal Ministro del Tesoro, in forza del quale un numero di chilometri aggirantesi sui 50 mila di strade comunali, passeranno alle Provincie.

Il Ministro ha così proseguito:

Molti di voi hanno sollecitato la classifica di nuovi comprensori montani. Siate prudenti anche in questo, perchè è facile, in fondo, classificare nuovi territori, come comprensori di bonifica, e credo che le condizioni tecniche talvolta lo consiglierebbero; ma è molto più difficile proporzionare i mezzi disponibili, all'immenso territorio che è già stato classificato come comprensorio di bonifica montana. Ecco perchè bisogna procedere in questo campo con una gradualità saggia, altrimenti si alimenterebbero altre speranze che poi dopo andrebbero deluse; oppure dovrebbero essere mantenute vive per molti anni, prima di poter toccare con mano la realtà di un vantaggio derivante dalla classificazione avvenuta.

Edilizia scolastica. In montagna, soprattutto in montagna e in tutto il Mezzogiorno, una legge votata da noi, fermamente voluta da noi, permette col contributo fino al 6%, se non erro, di costruire le nuove aule scolastiche sulla base di mutui concessi o da concedere dalla Cassa Depositi e Prestiti che io presiedo. Allora vi dico, con la concisione che voi gradite, che il Ministro del Tesoro e il Consiglio di Amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti, hanno sempre dato e sempre daranno la priorità al finanziamento delle aule scolastiche nei Comuni di montagna. Se qualcheduno di voi avesse la prova di fatti che contrastano con questa mia affermazione, mi scriva personalmente ed io provvederò a riparare a questi errori.

Ho voluto citare questo fatto dell'edilizia scolastica perchè è estremamente importante, inquantochè con una legge voluta da noi, praticamente si può dire che tutti i Comuni Montani possono fare a totale carico dello Stato, le scuole elementari di cui hanno bisogno.

Ripeto che perchè il contributo dato dal Ministro dei Lavori Pubblici sia operante, è indispensabile il mutuo della Cassa Depositi e Prestiti che si trova in gravi ristrettezze, ma queste gravi ristrettezze non ci sono e non vi debbono essere per dare la scuola ai montanari ».

OBIETTIVO SUL CONGRESSO

Dal Campidoglio al Quirinale

«I problemi della montagna sono problemi di organizzazione civile; sono problemi di strumenti adeguati alla importanza dei compiti che devono essere assolti; sono problemi di ordine organizzativo, cioè creazione di organismi capaci di far sì che quel tanto che può essere messo a disposizione, possa essere impiegato con il massimo della economicità.»

Emilio Colombo

La relazione generale del Presidente On. Giraudo

Due anni e mezzo sono trascorsi da quel 23 maggio 1954 che vide in questa stessa sede l'inaugurazione del primo Congresso Nazionale dell'Unione. Quattro anni cadevano proprio l'altro ieri dalla prima nostra Assemblea, nel Parlamentino del Ministero dell'Agricoltura quando rappresentanti di Comuni montani provenienti da venticinque provincie italiane decidevano all'unanimità di costituire l'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani.

Sono due date importanti della nostra piccola, brevissima storia, alle quali una terza si aggiunge oggi: la data di questo nostro secondo Congresso al quale io amerei ripetere, in omaggio alla memoria del nostro grande Amico scomparso, il saluto stesso che il Ministro Vanoni portò al primo Congresso dell'U.N.C.E.M. a nome del Governo: « Io saluto questo vostro Congresso, che si tiene in un ambiente tanto impegnativo quale è quello di Roma... Io saluto il vostro Congresso come una delle tappe più importanti di questa ascesa delle popolazioni montane, che tutti insieme noi dovremo realizzare. Dovremo realizzare questa ascesa facendo intelligente uso delle provvidenze che lo Stato ha preparato. Dovremo realizzare questa ascesa impegnandoci tutti insieme a fare sempre di più e sempre meglio, ognuno nel proprio ambito di responsabilità, nel proprio campo d'azione..... Operiamo duramente ogni giorno e non chiediamo l'impossibile... ».

Nel ricordo di Vanoni

Da buon montanaro il Ministro Vanoni ha operato duramente, duramente verso di sè, ogni giorno fino a cadere stroncato in trincea con il pensiero rivolto a Dio e alla montagna nel commovente tentativo di esprimere e definire i termini umani di una giustizia che non distingua più oltre gli italiani in figli e figliastri.

Sono i termini di quella giustizia che dovrebbe essere alla base di ogni vera democrazia e che al Ministro Vanoni apparivano evidenti, per virtù di contrasto, quando tra il superfluo *sollecitato dai* grossi centri del piano e lo stretto necessario richiesto dalle genti della montagna, il decidere comportava e comporta necessariamente, al di là di una semplice valutazione d'opportunità politica in ordine alle pretese e al clamore dei più accaniti fra i « vociferanti », un giudizio ed una scelta che ha sempre anche un contenuto morale. E mentre appunto per questo suo innato senso morale egli difendeva la montagna, per la sua sensibilità di economista, costretto nella carenza dei mezzi a scegliere fra le diverse possibilità di impegno quelle che più rendono dal punto di vista economico e sociale, egli ammoniva realisticamente i montanari a non chiedere l'impossibile. Ciò non significa che egli non ritenesse economicamente e socialmente opportuna una politica di pubblici investimenti in montagna, bensì che egli giustificava questa politica solo e in quanto questi investimenti potessero effettivamente dimostrarsi socialmente utili ed economicamente validi.

La priorità del fattore morale nelle sollecitudini dello Stato verso la montagna che Vanoni sollecitava da un lato, non andava dall'altro disgiunto nella sua mente dalla capacità e dalla volontà dei montanari, come singoli e come collettività, di determinare essi stessi nelle opere, nell'economia, nell'organizzazione amministrativa e sociale, quelle scelte atte a rendere possibile conveniente utile nel tempo tanto per le popolazioni di montagna come per l'intera collettività nazionale, una politica di investimenti nelle zone montane.

E' una concezione realistica che l'U.N.C.E.M. ha fatto propria fin dal suo sorgere e che fu chiaramente enunciata da chi vi parla nella relazione al primo Congresso, quando rivolgendomi a quelli che usano limitare la loro azione per la montagna alla pura ed unica sollecitazione di maggiori finanziamenti, ebbi a dire testualmente: « La montagna ha bisogno di finanziamenti, è vero. E non mancheranno in questo Congresso voci che ne reclameranno gli aumenti. Ma io oso ammonire costoro a non fissarsi eccessivamente su questo tema per non declassare il problema riducendolo ad una semplice questione di finanziamento ». Ed aggiungevo: « Io comprendo che allo Stato accentratore, quale è rimasto a tutt'oggi lo Stato italiano, tutto si chieda, avendo esso tutto a sè avocato; ma è proprio questa centralizzazione cristallizzata che noi dobbiamo e vogliamo disincantare. Siamo infatti convinti che nel settore montano, come anche in altri settori, non spetti sempre allo Stato di fare, ma ben spesso di far fare, cioè di assicurare le condizioni perchè si possa fare, da parte di quegli Enti che, come i Comuni, i Consorzi fra Comuni, le Amministrazioni Provinciali, le Camere di Commercio hanno più viva la sensibilità ai bisogni specifici, nella loro portata sociale e nella loro graduatoria di urgenza, e più immediata la possibilità di intervenire assicurando quelle collaborazioni che sono ad un tempo naturale impulso per le realizzazioni e garanzia sicura di vigilanza e di economicità negli impegni ».

In quella stessa relazione, avevamo posto all'Assemblea, un primo interrogativo fondamentale: « Si crede oggi ancora nella montagna? ». Noi tutti evidentemente ci crediamo, altrimenti non saremmo qui a parlare di montagna. L'U.N.C.E.M. stessa è la migliore risposta che i montanari, quelli che nonostante tutto rimangono, credono ancora nella montagna. Il secondo interrogativo che avevamo posto era: « Può lo Sato fare da solo? ». Ed anche qui la risposta era ed è evidente, perchè non sarebbero convenuti a Roma per la seconda volta i Sindaci, i rappresentanti delle Provincie e delle Camere di Commercio, né avrebbero ragion d'essere i Consorzi e le Comunità Montane, se lo Stato potesse fare tutto da sé. Lo Stato può far molto, ma non può fare tutto, specie in montagna dove la natura stessa delle cose impone pazienza e gradualità, collaborazione ed equilibrio tra fattori diversi, spesso non controllabili se non con una azione simultanea e costante dall'esterno e dall'interno, per cui resta ancora valida quell'altra nostra affermazione: « La montagna va percorsa, studiata e conosciuta nei suoi elementi costitutivi, fisici ed umani, va accertata e accettata nelle sue singole unità geografiche e posta nella possibilità di agire finalmente come soggetto e non solo come oggetto di una determinata politica ».

Parla l'On. Giraudo: (alla sua destra l'On. Lucifredi e il Ministro Colombo).

Spopolamento fisiologico e patologico

Se un titolo si dovesse dare a questa mia relazione, esso non potrebbe in sostanza essere che questo: « Dalla difesa romantica della montagna alla sua riconquista economica ». Espressione che vuole significare ad un tempo una diversa posizione psicologica ed un diverso metodo nel considerare il problema della montagna. L'U.N.C.E.M. non intende cioè soffermarsi oltre, come del resto non si è soffermata che per una necessità di esame preventivo, sulle disgrazie del passato e con atteggiamento abituale di sentimentale lamentazione sul fenomeno sempre attuale dello spopolamento. La gente se ne va perché in passato non si è provveduto, ma anche perché in montagna, come bene è stato rilevato dai professori Jandolo e Cocco recentemente alla Conferenza economica dell'Appennino Tosco-Emiliano, il fenomeno dello spopolamento non ha sempre e in ogni caso un aspetto patologico, ma è un fatto anche fisiologico, anzi il segno di un'evoluzione e di un progresso nel quadro dell'economia della nazione che conta oggi, come è noto, una percentuale ancora troppo alta di mano d'opera nell'agricoltura in genere, e altissima quindi nella più circoscritta potenzialità dell'economia agricola montana in specie.

E' vero ci sono in montagna, come anche in collina, poderi abbandonati, questo fatto non contraddice, ma conferma quanto andiamo dicendo e pone sul tappeto un grave e urgente tema legislativo: quello della minima unità colturale rivolta ad inserire « attivamente ed organicamente questi poderi abbandonati e le relative superfici in una nuova organizzazione produttiva, agricola e forestale ». Immaginate del resto, signori congressisti, di dover distribuire nelle vostre valli, per ogni famiglia presente, una superficie accorpata di terra sufficiente per costituire una azienda capace di mantenere quei sette, otto o dieci capi di bestiame bovino che dovrebbero rappresentare il fattore base per ogni azienda agricola montana qualificata. Vi accadrà allora di constatare nella generalità dei casi che, con o senza poderi abbandonati, nonostante tutte le permute e i rapidi e facilitati passaggi di proprietà che il progetto di legge del compianto on. Cappa si propone, nonostante le sanatorie più larghe possibili degli stessi titoli di proprietà, nonostante le alte o basse percentuali di spopolamento già avvenuto, non vi è terra per tutti, non vi è terra sufficiente per assicurare ad ogni famiglia di montagna, oggi presente, la possibilità di un reddito sufficiente.

Dobbiamo dire che occorre allora accelerare ancor più il fenomeno dello spopolamento? Certo non dobbiamo stupirci di quello che è in corso, né stracciarci le vesti anche se non possiamo non preoccuparci di ciò che succede in conseguenza agli uffici di collocamento di pianura. Dobbiamo considerare che là dove lo spopolamento si manifesta nella misura necessaria ad alleggerire la montagna della popolazione oggi sovrabbondante, per le accresciute esigenze di un mutato tenore di vita in contrapposto a una non parimenti accresciuta possibilità di reddito, ivi lo spopolamento ha quel carattere fisiologico che abbiamo detto e rientra nel più ampio fenomeno dei nuovi assestamenti demografici, in vista di diverse condizioni economiche determinanti nuove sedi o diverse intensità dei concentramenti umani.

Ma come segnare il limite tra lo spopolamento fisiologico e quello patologico? La risposta non sarebbe difficile se si tiene conto che tale limite dovrebbe segnarsi da sé automaticamente, in virtù della determinante economica, solo che al vecchio regime dello spezzettamento della terra e dei campanilismi comunali si potesse sostituire un più razionale ridimensionamento delle proprietà e una diversa strutturazione dei rapporti amministrativi, entro l'ambito naturale di una realtà geografica e quindi economica e quindi sociale, che è oggi ben più valida delle vecchie e insufficienti circoscrizioni comunali: intendo riferirmi alla valle, o se più vi piace, alla zona montana.

La zona montana e i Consigli di Valle

Consideriamo le due massime leggi che interessano oggi la montagna: la legge 991 e la 959. Entrambe fondano il meglio delle loro disposizioni sull'istituto del Consorzio abbracciante un intero comprensorio o un intero bacino montano. Parleremo più avanti di ciascuna di esse. Ci preme qui sottolineare il fatto che il legislatore ha colto in esse, quasi per intuito, l'essenzialità di un metodo che più tardi un'altra legge, sulla base di specifiche esperienze, ha voluto incoraggiare e sanzionare in maniera più marcata e più particolarmente riferita alla montagna, anche se destinata certo nell'avvenire a non essere riservata ad essa soltanto. Mi riferisco al Decreto Presidenziale del 10 giugno 1955 n. 987 concernente il decentramento dei servizi del Ministero dell'Agricoltura, che all'articolo 12 demanda alla Commissione Censuaria Provinciale il compito di suddividere l'intero territorio montano della provincia in zone distinte, costituenti ciascuna un territorio geograficamente unitario ed omogeneo sotto lo aspetto idrogeologico, economico e sociale, e all'art. 13 prevede per i Comuni compresi nell'ambito di ogni singola zona la possibilità di costituirsi in Consorzio a carattere permanente, denominato Consiglio di Valle o Comunità Montana, allo scopo di studiare, promuovere e adempiere iniziative e funzioni previste dalla legge 991, dalla legge 959 e da altre leggi, curando in definitiva, ciò che la legge sottintende ma necessariamente postula, lo studio e l'attuazione in ogni caso di un piano generale di opere e di iniziative riguardante l'intera zona montana. In virtù di queste disposizioni, ha osservato recentemente il Ministro Colombo in un suo discorso ad un gruppo di amministratori comunali, «un nuovo organismo a carattere consortile, il Consiglio di Valle, che raggruppa Comuni montani ubicati in una stessa zona, si è inserito nell'attuale struttura dello Stato. Tale principio, ha aggiunto il Ministro, potrà trovare applicazione anche in altre zone del nostro Paese, pur senza menomare la necessaria autonomia di ogni singolo Comune ». E l'ing. Alberto Camaiti, che abbiamo oggi tra noi non solo nella veste di Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, ma anche quale Sindaco del Comune montano di Pieve S. Stefano, commentando le disposizioni sopracitate così si esprimeva: « Le Comunità montane, dall'antico e glorioso nome, costituiranno in Italia il primo esempio di completa cooperazione fra pubbliche Amministrazioni, di solidarietà estesa a tutti i settori economici, in funzione della massima valorizzazione di tutte le risorse, terriere e non terriere, nell'ampio quadro della zona montana. Non più quindi la visione dei problemi limitata ai confini territoriali del Comune amministrativo, l'impostazione slegata e sovente discorde per la difesa degli interessi pur identici per tutta la vallata, l'impossibilità di concretizzare determinate provvidenze per mancanza di tempestività o per manchevolezze tecniche o burocratiche, ma visione ed impostazione unitaria di tutti i problemi, creazione fra i Comuni della zona di economie complementari e d'appoggio, coordinamento di interventi e di opere, maggiore equità distributiva ».

Nella mia relazione al primo Congresso già ebbi a denunciare i due mali maggiori della montagna: il disagio e la miseria. Da condizioni pessime di ambiente e dall'assenza o deficienza dei pubblici servizi deriva il disagio; dall'estrema scarsità del reddito, la miseria. Quando questi due elementi si sommano fra loro ogni permanenza diventa irragionevole, assurda, inumana. Ed aggiunsi allora: « L'importante è stabilire dove tale nefasta combinazione è ineluttabile e dove essa è frutto invece di incuria, di incapacità, di incompetenza organizzativa, di disgregazione strutturale ». Nel parlare di disgregazione strutturale non pensavo soltanto alla polverizzazione delle proprietà, ma pur anche alla polverizzazione dei Comuni, racchiusi spesso in fittizie linee di demarcazione, opponenti campanilismo a campanilismo ed estranei alla geografia che pure li compone ad unità nella Valle.

Libertà e autonomia comunale

Ora il male del campanilismo, che opera non solo fra Comuni, ma spesso pur anche nell'ambito dello stesso Comune, fra il capoluogo e le frazioni, è un male che non risale solo ad una forma di egoismo di natura locale, ma alla struttura istituzionale e amministrativa stessa dello Stato nella sua realtà periferica. L'autonomia comunale così come è stata concepita fin qui dalla nostra legislazione amministrativa, ha mantenuto troppo il carattere di quella tal « libertà » che i sanculotti della Rivoluzione Francese credevano di avere definitivamente conquistato e che, peraltro, doveva poi coincidere per certa gente anche con la libertà di morire di fame. Troppi Comuni, soprattutto i più piccoli e soprattutto in montagna, a parte la questione dei controlli dell'autorità tutoria, si sono trovati come questa gente ad essere liberi di non potere fare niente, di non potere operare per assoluta mancanza di mezzi. A differenza di altri Comuni magari confinanti, essi non possono contare su un notevole patrimonio boschivo, e quindi sull'impiego dei redditi derivanti dai patrimoni che non hanno, né su mutui coperti da possibilità sufficienti di garanzia.

Eppure questi Comuni hanno bisogno non meno degli altri di provvedere alle opere pubbliche ed ai servizi destinati ad attenuare il disagio delle popolazioni e ad influire, anche sulle condizioni esterne, per il consolidamento di un'economia aperta a possibilità nuove di integrazioni dovute al turismo e, in ogni caso, a un più razionale e intenso sfruttamento delle risorse agricole e non agricole locali. Di qui un danno per tutti i Comuni della stessa valle, anche per quelli più privilegiati, poichè la povertà nelle opere e nei servizi degli uni finisce di ridondare negativamente anche sulla minore povertà degli altri, essendo, in virtù della naturale composizione unitaria della valle, ogni Comune il necessario retroterra dell'altro, e non potendo certo i confini amministrativi comunali, arrestare la espansione spontanea della vita sociale ed economica delle popolazioni nel moltiplicarsi dei rapporti e nell'interdipendenza sempre più complessa e più ampia degli interessi pubblici e privati. Questo fenomeno di disparità di mezzi e quindi di possibilità fra Comune e Comune è stato sottolineato anche dal Ministro delle Finanze On. Andreotti che scriveva qualche mese fa: « Non è difficile immaginare che ogni Comune rappresenti un quadro a sé stante... Vi sono centri che con il taglio dei propri boschi e con lo sfruttamento di acque minerali introitano cifre assai superiori alle necessità di spesa; altre città o paesi invece, pur portando al massimo le quote di tutti i proventi, accumulano ogni anno debiti su debiti, gravandosi oltre tutto di pesanti carichi di interessi passivi. Questa disparità invoglia « i deboli » ad auspicare una Cassa di conguaglio nella quale le eccedenze dei « potenti » confluiscano a sollievo dei Comuni depressi. E' chiaro che questo livellamento in basso provochi le più accanite reazioni e la via di mezzo sarà forse trovata un giorno consorziando finanziariamente gruppi di comuni nell'ambito di una stessa provincia con il superamento di certi anacronistici separatismi che sono privi di qualunque punto di consistenza ».

Per l'economicità degli interventi

Il Ministro Andreotti, che si riferiva ai Comuni in generale, parlava di Consorzi finanziari fra gruppi di Comuni nell'ambito della provincia. Noi potremmo parlare invece di Consorzi finanziari fra i Comuni nell'ambito della zona montana. Ma allo stato attuale delle cose non è questo che vogliamo sostenere. Non pensiamo infatti alla possibilità e alla opportunità del conglobamento e della successiva ripartizione fra i Comuni dei loro rispettivi introiti finanziari, bensì alla possibilità di operare attraverso il Consiglio di Valle solidalmente, destinando i finanziamenti che vengono dallo Stato, dalle Regioni o dalle Provincie, all'attuazione di opere da scegliersi sulla base di un piano generale che rispetti la graduatoria di importanza e di urgenza delle opere stesse, in modo da assicurare il graduale raggiungimento di parità di condizioni di ambiente per i Comuni più poveri nei confronti dei più ricchi, e per assicurare l'impiego più organico e più economico degli interventi.

Per rifarci, ad esempio, all'applicazione delle leggi sulle aree depresse, e specialmente per quella del centro-nord che ha agito per lo più con riferimento ad opere singole, non inquadrate in una visione più ampia di zona, occorre che nell'esame di revisione della legge che è oggi in corso e in riferimento particolarmente alle zone montane, si tenga conto dei seguenti criteri: 1) l'oggetto di riferimento negli interventi non deve essere il singolo Comune, ma la zona; 2) lo strumento locale di iniziativa non deve essere il Comune, ma il Consorzio dei Comuni della zona; 3) la scelta non deve essere riferita all'opera a sé stante, ma alla opera vista e valutata nel quadro del piano generale di zona; 4) il fine non deve essere riferito solo al territorio ristretto in cui ha sede l'opera, ma all'utilità preminente dell'opera in ordine all'interesse economico e sociale dell'intera zona.

Alla base di tutto ciò sta naturalmente la necessità di una esatta e preventiva valutazione dell'intero territorio della zona, riferito, come osservava il Ministro Medici, alla specifica vocazione dei singoli territori, alle loro caratteristiche fisiche ed economiche, alle condizioni reali e potenziali di abitabilità. Si tratta di criteri che armonizzano perfettamente con i principi che dovranno guidare l'attuazione del Piano Vanoni, se e quando lo si porrà in moto, e al quale non può essere assolutamente estranea la montagna.

Mi sono soffermato alquanto sul tema della zona montana e dei Consigli di Valle, in quanto ritengo che le disposizioni relative, promosse e sostenute dalla UNCEM, costituiscono un fatto assai importante ed un risultato notevole della nostra attività. Il che non significa che si debba considerare il Consiglio di Valle come un toccasana per curare tutti i mali della montagna, ma che, in coerenza al principio già da noi altre volte annunziato, esso risponde ad una esigenza organizzativa capace di assicurare, pur nel rispetto della autonomia e della volontà di ogni singolo Comune, la collaborazione fra i Comuni consociati, l'integrazione reciproca in un'azione rivolta al bene superiore, un più evidente e giustificato richiamo nei confronti dello Stato e degli Enti verso le necessità e i problemi comuni a tutta la zona. Consensi autorevoli oltre a quelli già citati, ci sono venuti da studiosi e da tecnici su organi quali « La Rivista di Politica Agraria », « Il Mondo Economico », « La Civiltà Cattolica », « La Nuova Rassegna di Giurisprudenza » ed altri periodici e giornali. Significativo il fatto che il concetto di comunità fondato su quello di zona economica, abbia suggerito in quasi tutti i commentatori, l'idea della validità del principio anche al di fuori dei limiti del territorio montano in funzione di un riordinamento della vita amministrativa di cui le comunità montane rappresenterebbero uno dei primi anelli della catena. « La ideologia che fa da supporto a questa tesi, osserva per esempio il Prof. Ardigò, è quella di chi ritiene che l'attuale rapporto istituzionale fra società civile e società politica sia inadeguato e deformante e cerca di conseguenza un rimedio istituzionale, adeguando le strutture amministrative pubbliche a quelle gerarchie di società civili intermedie attraverso cui avviene l'integrazione del singolo con la collettività ». E lo stesso Ardigò aggiunge: « Ciò che si richiede ormai non è più solo un sollecito, efficiente, decentrato funzionamento di uffici e servizi pubblici, ma è un mutamento qualitativo dell'ordinamento e della struttura amministrativa dello Stato, in ordine agli Enti Locali ». Lo stesso autore, seguito in questa interpretazione da Padre Martini nel notevole saggio sulla « Civiltà Cattolica », distingue il termine di Consiglio di Valle da quello di Comunità Montana che nell'art. 13 del citato decreto sono usati come sinonimi. Il Consiglio di Valle infatti, secondo questa interpretazione, non sarebbe che lo strumento pubblico di collaborazione fra i Comuni, che promuove a sua volta la cooperazione fra i privati e fra Comuni e privati, non potendosi pensare ad un piano generale di zona, senza affiancare alle opere pubbliche quelle di pubblica utilità ricadenti nella sfera degli interessi privati, che, come le opere di bonifica, interessano tutta l'economia della zona e costituiscono insieme agli interessi pubblici l'oggetto pieno della Comunità montana. Il Consiglio di Valle e la Comunità montana non sarebbero quindi espressioni sinonime, ma termini di due gradi diversi del Consorzio: strumentale il primo, finalistico il secondo.

Ma a parte queste interessanti e promettenti interpretazioni, mi preme concludere questo argomento sottolineando una non meno interessante prospettiva: quella di vedere la montagna italiana, allorchè le Commissioni Censuarie Provinciali avranno provveduto alla delimitazione delle zone montane, organizzarsi nelle rispettive comunità e vedere ancora la Unione dei Comuni Montani trasformarsi in Unione delle Comunità Montane. Sarà possibile allora non solo agire con maggior efficacia in sede nazionale, ma rendere viva ed operante la funzione integratrice che le Amministrazioni Provinciali e le Camere di Commercio, ciascuna nel settore di propria competenza, sono chiamate ad esplicare nei confronti delle singole comunità. Mi piace citare per intanto lo esempio della mia provincia, che ha costituito non più tardi di una settimana fa la Consulta Provinciale della Montagna, formata dai Presidenti degli otto Consigli di Valle, dai rappresentanti dei Bacini Imbriferi montani, e dai rappresentanti della Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio. Questa collaborazione in atto rappresenta, mi pare, la formula pratica migliore per proiettare in periferia quella collaborazione che fra Comuni, Provincie, Camere di Commercio ed Enti, si è già stabilita in sede nazionale e che costituisce la ragione e la struttura stessa della UNCEM.

Una stessa montagna

Passando all'esame degli altri problemi che sono sul tappeto e che formeranno oggetto delle relazioni tecniche e della discussione, una cosa va riaffermata in via preliminare: non esistono in Italia due o più montagne, a seconda delle due o più leggi che alla montagna si riferiscono. E per ripetere un'espressione che ebbi occasione di usare già in sede di Consiglio Nazionale, non esiste una montagna di Fanfani ((legge 991), una montagna di Vanoni (legge 703) e una montagna di Romita (legge 959). Esiste la montagna che è quella che è, e che tale va accettata per tutte le leggi e a tutti gli effetti. Così pure un'altra cosa va chiarita. La montagna italiana è da considerarsi per la quasi totalità area depressa, ed è quindi giusto che essa partecipi alle provvidenze per le aree depresse. I due concetti di montanità e di depressione economica però, anche se si sovrappongono, non si identificano essendo il concetto di montanità un fatto permanente legato a elementi altimetrici e geografici, mentre l'aspetto della depressione è legato a fattori economici negativi che possono, a lungo andare, risultare eliminabili e quindi transitori. La legislazione per la montagna deve quindi avere un duplice riferimento: per una parte al carattere di depressione economica e in questo comune alle altre zone depresse, e per una altra parte alle sue insopprimibili condizioni fisiche di altimetria e di dislivello che, indipendentemente dalla situazione economica, sono per sé sole fonte di particolare disagio. Quando si richiede, come ad esempio abbiamo richiesto, una indennità di disagiata residenza o uno speciale trattamento per i Segretari Comunali e per gli Insegnanti di montagna, non ci si riferisce al fatto che essi vivono in una zona economicamente depressa, ma al fatto che essi vivono in una zona fisicamente disagiata. Risulta quindi evidente l'importanza che ha la definizione e la delimitazione unitaria del territorio montano per lo studio e l'applicazione di una legislazione appropriata, la quale lungi dal creare posizioni di privilegio, deve assicurare invece un giusto equilibrio di trattamento date le diverse evidenti situazioni di ambiente fisico.

Sempre a proposito della delimitazione dei territori montani è anche da ricordare la posizione dei Comuni censuari posti al margine dei rilievi e che si trovano esclusi dall'elenco dei territori montani pur avendo una notevole parte di territorio con indubbie caratteristiche montane. A questa anomalia si potrà ovviare concedendo, in sede di applicazione dell'art. 12 del Decreto Presidenziale N. 987, alla Commissione Censuaria Provinciale la facoltà di proporre e a quella Centrale di accettare l'inclusione, nell'elenco citato, della parte montana del Comune censuario rimasto escluso. Dobbiamo tuttavia riconoscere che anche nella sua formulazione attuale l'art. 1 della Legge 991 è quello che dà della montagna la più soddisfacente definizione e certo non ci troveremo, per quanto riguarda l'applicazione della legge sui sovracanoni idroelettrici, nella situazione in cui ci troviamo se, in conformità alle proposte della UNCEM, fosse stato accolto, in sede di delimitazione dei bacini, il criterio di includere nei bacini stessi tutti e soltanto i territori montani, classificati a norma dell'articolo citato e distinti per vallata come li ha distinti la natura.

I sovracanoni idroelettrici

Permettete che a questo proposito, senza interferire con la relazione dell'avv. Oberto, io raccolga qui ed eprima pubblicamente tutta l'amarezza dei Comuni e delle popolazioni di montagna per il mancato versamento dei sovracanoni. A tre anni dalla sua promulgazione la legge viene oggi impugnata di incostituzionalità e deferita all'esame della Corte Costituzionale. Passeranno così altri mesi prima che la dolorosa vicenda abbia fine. Per parte nostra, sicuri come siamo del nostro buon diritto, continueremo a batterci nel campo tecnico, giuridico e politico secondo le indicazioni e il mandato che ci verranno dal Congres-

(*Continua a pag. 6*)

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE GIRAUDO

(Continua da pag. 5)

so, nella ferma convinzione che il legislatore non ha lasciato dubbi sulla sua chiara volontà.

Chi ha seguito la nostra opera attraverso il nostro giornale, attraverso le riunioni del Consiglio Nazionale o partecipando al Convegno straordinario del marzo scorso, sa che si è fatto quanto era possibile, ad una organizzazione come la nostra, per sbloccare questa dolorosa situazione. Ed anche la nostra mancata partecipazione alla tradizionale Festa della montagna, ha voluto sottolineare il nostro stato d'animo, maggiormente esacerbato dal fatto che alla resistenza degli idroelettrici per il versamento dei sovracanoni, si fosse aggiunto il mancato aumento dei finanziamenti alla legge 991, aumento su cui avevamo fatto sicuro affidamento. Mi auguro che per l'estate prossima, cadute queste ragioni di amarezza, una rappresentanza dell'UNCEM possa partecipare con l'animo veramente in festa a questa manifestazione, che vorremmo diventasse anche e soprattutto festa dei montanari.

Qualcuno ha lamentato che al tema della finanza locale non si sia dedicato nel programma dei lavori del Congresso una apposita relazione. Avevamo in verità pensato a questa relazione ma poi, sia per non sottrarre maggior tempo alla discussione, sia per non creare in materia forse delle ottimistiche attese, abbiamo preferito lasciare la parola agli amministratori comunali e provinciali anche per avere indicazioni dettate più dalla esperienza che dalla dottrina. Nessuno più di noi sa quanto siano gravosi in montagna i tributi, specie quelli che incidono sull'agricoltura, nè possiamo nasconderci d'altra parte l'estrema necessità finanziaria della maggior parte dei Comuni anche solo per assicurare i servizi di ordinaria amministrazione. Siamo quindi i primi a riconoscere la opportunità che vengano bloccate le sovraimposte comunali e provinciali sui terreni e sui redditi agrari, come già è avvenuto per le sovraimposte del bestiame, ma ci domandiamo come potranno i Comuni provvedere a riempire i vuoti delle loro entrate, se non interverrà una opportuna integrazione da parte dello Stato? Nè possiamo accettare come soluzione soddisfacente, l'accensione di mutui per il ripianamento del disavanzo, sia perchè ciò non può avere che carattere del tutto transitorio secondo la logica e secondo la stessa legge Andreotti, sia perchè l'accensione di mutui porta a irrigidire i bilanci comunali nelle maglie degli interessi passivi, senza un corrispondente accrescimento dei valori patrimoniali dei Comuni.

La riforma della finanza locale

La riforma della finanza locale, è stato detto, presuppone una riforma di struttura degli Enti locali. Io credo si debba aggiungere che una riforma logica giusta ed efficiente della finanza locale, presupponga una riforma dei rapporti fra Enti locali e lo Stato. Come parlare di autonomia dei Comuni e delle Provincie, come metterli in grado di operare con piena capacità e possibilità, se intanto non si assicura alle loro attuali competenze anche i mezzi che ad esse devono corrispondere?

C'è un proverbio che ci è stato illustrato a scuola quando eravamo ragazzi, e che a volerlo applicare alle autonomie comunali e ad alcune provincie italiane, assume un tono di amara ironia. « *Volere è potere* », ci si diceva: ma a che serve il volere per i piccoli comuni se poi il potere, quello finanziario si intende, è in altre mani, nelle mani dello Stato che mentre ridistribuisce ai grossi Comuni del piano notevoli percentuali sul gettito dei diritti erariali sugli spettacoli, non si avvede che neppure una lira può entrare nelle casse del Comune, là dove lo spettacolo, maggiore ed unico, di ogni giornata come ricordava il compianto Vanoni, non può essere che quello del sole che sorge al mattino e tramonta alla sera? E' vero che la legge 703 destina ai Comuni montani una ulteriore aliquota dell'1% del gettito dell'I.G.E., ma è vero altresì che tale percentuale non si dimostra sufficiente allo stato attuale delle cose, e che tanto meno risulterà sufficiente, se si vorrà procedere alla riduzione delle sovrimposte comunali e provinciali. Ecco perchè abbiamo a suo tempo sollecitato una migliore ripartizione della quota I.G.E. a favore delle Provincie, come prevede la proposta di legge Bima, un aumento di essa ai Comuni montani, aumento che potrebbe essere ampiamente coperto dall'incremento annuo del provento totale della imposta. Ciò servirebbe a correggere per altra via anche il mancato introito nel bilancio dei Comuni montani di quelle imposte di consumo, che, per gli acquisti fatti dai montanari in centri di mercato generalmente ubicati in zone di pianura, vanno a finire nelle casse già provvedute dei grossi Comuni.

Parallelamente al problema della finanza locale, c'è da rilevare anche la necessità che alla Cassa Depositi e Prestiti venga consentita e restituita la possibilità di una piena esplicazione della sua funzione creditizia a favore degli Enti Locali, sia liberandola gradatamente dagli attuali eccessivi impegni verso il Tesoro, sia rivedendo il tasso di sconto in modo da permettere l'afflusso alla Cassa stessa di quella quantità di risparmio che invece è andata in questi ultimi tempi diminuendo in misura preoccupante. So che il problema è all'esame alla Camera presso la Commissione di Finanza e Tesoro. Mi auguro che esso possa essere risolto in maniera soddisfacente soprattutto per la funzione che la Cassa Depositi e Prestiti deve svolgere verso i piccoli Comuni.

Non mi soffermo ad esaminare la nota questione dei servizi di competenza statale demandati alle Provincie ed ai Comuni con la nota operazione di Quintino Sella e che molti vorrebbero rinnovare, ma con direzione contraria, restituendo allo Stato ciò che ad esso compete. E' una questione importante e delicata che va studiata attentamente e inquadrata nella più ampia azione di rinnovamento dei rapporti fra Stato ed Enti Locali, ai fini di non compromettere quel decentramento istituzionale e burocratico che deve caratterizzare, nel campo della vita amministrativa, la struttura democratica del nostro Paese. A questo fine penso che debbano essere sottolineate le possibilità e le funzioni di maggior integrazione alla attività dei Comuni da parte delle Provincie, come ho avuto l'onore di esporre alla Camera e, per quanto riguarda i Comuni montani, da parte delle Provincie e delle Comunità Montane, assunte a valore di organi amministrativi intermedi tra il Comune e la Provincia stessa.

Vita e attività dell'U.N.C.E.M.

Signori Congressisti, io mi avvio alla conclusione, poichè mi rendo conto che la Sede in cui ci troviamo impone una discrezione sia nel tempo, come nei temi. Così tralascio di soffermarmi su altri problemi che hanno costituito ragione della attività dell'UNCEM in questi due anni, come quello riferentesi alla riforma delle Camere di Commercio, con specifico riferimento all'opera che esse sono chiamate a svolgere nelle zone di montagna; alla riforma della scuola nelle zone di montagna di cui si è fatta interprete la On. Savio con il suo noto progetto di legge che proprio ieri sera è stato approvato in sede legislativa dalla sesta Commissione della Camera e che andrà ora all'esame del Senato. Così non mi soffermo sulle proposte avanzate per la creazione dei Centri di addestramento professionale in montagna, nel quadro degli interventi dello stralcio quadriennale del Piano Vanoni, ma sugli studi effettuati e sulle proposte avanzate per promuovere la costituzione della minima unità colturale in montagna e sull'azione svolta in Parlamento e presso il Ministero del Lavoro per ottenere una ripartizione dei cantieri di lavoro e di rimboschimento che tenga maggiormente conto delle necessità delle zone montane.

Per quanto riguarda la vita organizzativa dell' UNCEM, posso assicurare che, pur con pochi mezzi, si è operato intensamente e con continuità.

Devo ringraziare per questo i Membri della Giunta e del Consiglio Nazionale che mi sono stati sempre vicini con fraterna cordialità e che hanno operato con disinteresse a rafforzare il prestigio e l'opera dell'Unione.

Il Governo ci ha seguiti con simpatia accettando pienamente la nostra funzione di intermediari tra i Comuni montani e lo Stato e di ciò ha dato anche prova il Presidente del Consiglio partecipando alla nostra Assemblea straordinaria del 2 Dicembre, e conferma ne abbiamo avuto da altri Ministri in più di una circostanza.

Devo qui un ringraziamento particolare all'On. Sedati per la attività svolta quale nostro Segretario Generale prima di essere chiamato a responsabilità di Governo. Devo anche un ringraziamento al Dr. Luigi Pezza, che lo ha sostituito nella carica, e agli altri Funzionari che hanno attivamente collaborato con lui e con me.

I nostri rapporti con la Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, sono sempre stati improntati a un vivo senso di collaborazione, grazie alla benevolenza del Ministro Colombo e dei suoi Predecessori e all'alto senso di comprensione dimostratoci dal Direttore Generale Ing. Camaiti e dai suoi collaboratori. Al ringraziamento desidero unire, anche a nome vostro, o Sindaci della montagna, un saluto a tutti i Forestali e l'augurio che quanto prima venga accolto e attuato l'ampliamento degli organici del Corpo, onde permettere di poter assolvere pienamente i più vasti e delicati impegni che la nuova legislazione loro affida.

Anche i rapporti con le altre Associazioni e gli Enti che si occupano dei problemi dei Comuni e dei problemi della Montagna, sono stati improntati a senso di reciproca cordialità e collaborazione. Ricordo l'Unione dei Comuni d'Europa, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, il Segretariato Nazionale della Montagna, il Comitato Italiano per lo studio dei Problemi delle Alpi, attraverso il quale la UNCEM è collegata con il Comitato Internazionale delle Alpi, il Movimento Gente della Montagna, l'Amministrazione Aiuti Internazionali, che, unitamente alla Pontificia Opera di Assistenza, ha validamente assistito in alcune Provincie i primi Convitti Alpini ed i Centri di addestramento professionale.

Omaggio alla libertà

Nel chiudere questa relazione, permettete anche che io mandi un saluto ai Segretari Comunali, agli Insegnanti, ai Parroci, ai Sanitari ed ai tecnici che con tanto sacrificio lavorano accanto ai Sindaci nelle nostre Valli. Un saluto alla Associazione Nazionale Alpini, che esprime la tradizione di gloria e di sacrificio dei nostri montanari verso la Patria. Andremo fra poco a rendere omaggio al Milite Ignoto, di cui certo sappiamo una cosa: che ha versato il sangue su quei monti che non sono stati soltanto una difesa della Patria in guerra, ma anche un baluardo di libertà, quando la Patria ha voluto riscattarsi dalla oppressione e rivendicare a se stessa la dignità di Paese libero e democratico.

E poichè ho parlato di libertà e di democrazia e mi sono anche riferito alle lotte della « resistenza » in montagna, dove patrioti di ogni provenienza si sono battuti fianco a fianco ai nostri montanari, permettete che a nome mio e vostro, o congressisti, a nome delle nostre libere popolazioni italiane, io rivolga un pensiero di fraterna, umana e cristiana solidarietà a quei patrioti ungheresi (*l'Assemblea, alla quasi unanimità si leva in piedi applaudendo all'Ungheria*) che stanno oggi combattendo eroicamente la loro durissima battaglia, per raggiungere quello che noi possediamo: la dignità di uomini liberi in una Patria libera.

La relazione dell'Avv. Oberto

sulla Legge dei Bacini Imbriferi Montani

Libro bianco o libro nero sui bacini imbriferi montani, questa relazione? Si è chiesto, esordendo, l'avv. Oberto. « Lo direte voi », ha precisato.

Si è iniziata quindi la lucida esauriente, fresca relazione dell'avv. Oberto sulla Legge 27 dicembre 1953 N. 959, sui bacini imbriferi montani.

Lo spazio non ci consente di pubblicare integralmente il testo della relazione per cui ci limitiamo ad esporla per sammi capi nei suoi aspetti essenziali, rinviando agli Atti del Congresso che saranno pubblicati a cura dell'Ufficio Stampa dell'Unione coloro che vorranno esaminarla dettagliatamente nella sua integrità.

Continuando nel suo esordio lo avv. Oberto ha illustrato la storia formativa della legge: rilevata la sollecitudine — per altro frustrata — con la quale il Parlamento approvò la Legge sui Bacini Imbriferi, l'avv. Oberto affermava che, purtroppo, così come era nata, « la Legge era monca »; e questo, soggiungeva, « spiega molte cose »: comunque, dichiarava il relatore, « per imperfetta che sia dal lato formale la 959 è pacifico che se vi fosse stata, ed ancor oggi ci fosse, da ogni parte interessata, una concorde buona fede nella esecuzione, la montagna avrebbe potuto sicuramente contare non su di una legge brutta e buona, ma senza... dote, bensì su di una forse brutta ma certo buona legge, con dote adeguata ».

L'oratore passava quindi ad esaminare l'azione svolta dalla Uncem « sulla elettrizzante materia » proponendo all'Assise il giudizio: « Si tratta infatti per il Congresso di giudicare l'azione svolta in questo settore, che è stato in primo piano, ed assillante, nella vita della nostra Unione nell'abbondante biennio di attività, dando a ciascuno le sue responsabilità; e si tratta altresì — affermava — di tracciare la via per l'ulteriore azione.

E' stato fatto dall'U.N.C.E.M. e dai suoi organi responsabili quanto possibile, a tal fine, nel settore dei bacini imbriferi?

Il presidente del I° Congresso dell'U.C.E.M., un amico sicuro della montagna, l'onorevole Fanfani, concludendo i lavori, formulava « come interprete dello stato d'animo delle ispirazioni unanimi di tutti i delegati », l'augurio che « nella feconda attività di un biennio il Consiglio Nazionale sappia essere l'organo più responsabile e più consapevole di stimolo dell'azione che Parlamento e Governo dovranno svolgere per re-

L' Avv. Gianni Oberto

galare all'Italia questo dono di una politica generale che tenga nel dovuto rispetto e nel dovuto contro le esigenze che gli uomini della pianura per primi se sono coscenti, debbono esprimere in ausilio delle esigenze di cui si fanno portatrici le genti della montagna ». Questo il voto, concludeva: « lieto se in un prossimo Congresso, come cittadino, potrò leggere che ulteriori progressi saranno stati compiuti.

Ha svolto il Consiglio Nazionale, in questo settore, la *consapevole e responsabile opera di stimolo? Si possono registrare progressi?*

Ancora: in occasione del I Congresso dell'U.N.C.E.M., il sempre più compianto Ministro Ezio Vanoni, in Campidoglio, ci diceva testualmente, con franchezza e calma montanara.

« 1) che la legge sui bacini im-
« briferi disponendo provviden-
« ze recentemente decise, per
« permettere ai Comuni Montani
« di godere di una parte della
« ricchezza delle loro acque,
« sfruttate in favore di tutta la
« economia nazionale « intendeva
« sollecitare » il consapevole im-
« pegno delle popolazioni di
« montagna ad operare per il loro
« interesse e per il loro rinvigo-
« rimento economico e sociale;
« 2) che il Congresso era « una
« delle tappe più importanti del-
« l'ascesa delle popolazioni mon-
« tane, che tutti insieme noi do-
« vremo realizzare, facendo intel-
« ligente uso delle provvidenze
« che lo Stato ha preparato, im-
« pegnandoci tutti insieme a fare
« sempre di più e sempre meglio,
« ognuno nel proprio ambito di
« responsabilità, nel proprio cam-
« po d'azione »;
« 3) e concludeva: « quello che
« voi, tecnici di questi problemi,
« quello che voi, responsabili del-
« le provincie, dei Comuni, de-
« gli enti montani, direte al Go-
« verno nelle serene ed impe-
« gnative discussioni che comin-
« ciate oggi, saranno considerate
« e vagliate, col desiderio di trar-
« ne tutto il frutto e tutto il
« succo immediatamente utiliz-
« zabile ».

Questo ci disse Ezio Vanoni; ed anche su ciò occorre che noi per parte nostra, — ed altri, cui tocca, per parte loro, — ci soffermiamo al fine di vedere se si è fatto quanto e come ci si additò in « corresponsabile impegno », e se la nostra voce fu detta, e, da chi poteva e doveva, ascoltata.

La sterile recriminazione non genera frutto: ma l'approfondimento del bisturi in una piaga è molto spesso assai profittevole, anche se doloroso. Se mi si consente di proseguire l'impostazione di questa relazione per tabulas, rifacciamoci adunque ancora a quel non dimenticato nostro I Congresso, giacchè questa Assemblea, per il suo giudizio, a quei deliberati deve rifarsi.

Il problema dei bacini imbriferi ebbe, in quella sede, il giusto rilievo nelle discussioni, ed una precisa finale impostazione, per ciò che si demandava all'allora eligendo Consiglio di fare.

Esaminati quindi gli ulteriori sviluppi dell'azione dell'Uncem in proposito, elogiato il Presidente Giraudo per la sua azione ferma e decisa in difesa degli interessi della montagna anche e soprattutto in questo settore, l'oratore ricordava l'opera svolta successivamente, in tal proposito, dall'apposita commissione tecnica nominata dall'Uncem. Giunti alla discordanza di vedute fra i montanari e il Ministero dei LL.PP. incominciò di poi la dolorosa storia dei ricorsi e dei contro ricorsi dinanzi alle autorità giudiziarie. Fu il tempo delle discussioni, delle proteste e dei numerosi convegni. Esaminata quindi la natura dei ricorsi il relatore continua:

E si attendevano, a suo tempo, le decisioni.

Ma intanto si constatava che i complessi industriali idroelettrici non versavano i sovracanoni.

L'attesa della montagna era frustrata. La legge restava inoperante.

Il principio del solve et repete, valido, ed applicato dall'esattore per pignorare la vaccherella o la capretta del montanaro moroso nel pagamento delle imposte, anche se lo è perchè eccepisce di non dovere, non era valido per i grandi complessi idroelettrici.

Sì che si diceva: « gli elettrici non si toccano: pericolo di morte! »

Il 29 Ottobre, infine, il Consiglio Nazionale dell'Uncem votava un ordine del giorno « per le misure del caso ». A seguito si riuniva, nel dicembre, nuovamente il Consiglio dell'Unione con la partecipazione del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro Romita. Il resto è storia e non più cronaca.

Preso quindi, nel gennaio di quest'anno, atto dell'operato del Ministro dei Lavori Pubblici che aveva provveduto — come precedentemente promesso — a notificare le ingiunzioni di pagamento, si giungeva al Convegno Nazionale del 17 Marzo la cui eco è ancora nell'animo di tutti i partecipanti.

Questa è la storia, concludeva l'oratore, e la storia è una conferma della piena vittoria dell'azione dell'Uncem. Ma sorgevano, contemporaneamente, altri gravi dilemmi e problemi di margine fino a quello essenziale della ritenuta incostituzionalità della legge sui Bacini Imbriferi Montani.

Esaminato dettagliatamente lo aspetto giuridico della nuova problematica, Oberto continuava:

Entro pochi mesi sapremo se la legge è incostituzionale, o se lo sono quanto meno, ed automaticamente, i decreti ministeriali.

A mio sommesso modo di vedere se ciò dovesse accadere, noi non possiamo permetterci il lusso di aver perduto nemmeno un'ora.

La Commissione tecnica ad hoc, che il Consiglio eligendo nominerà o confermerà, come uno dei suoi primi atti, con i Parlamentari amici della montagna elaborino sin d'ora una nuova legge che obbedisca a tutti i crismi della costituzionalità, e la tengano pronta per le presentazione al Parlamento. Si augurino di aver fatto un lavoro inutile: sarà comunque in futuro, materiale sempre utilizzabile. Se l'incostituzionalità investisse i soli decreti si stabilisca per legge il criterio del b.i.m. si guadagnerebbe in questo caso molto tempo, e cadrebbero centinaia di ricorsi relativi all'impugnata delimitazione.

Noi abbiamo piena fiducia che il Parlamento che volle dare con la 959 un concreto aiuto alla montagna, troverà modo, con o senza procedura di urgenza, di far sì che la nuova riparatrice legge sia approvata a tempo di primato.

La nuova legge, preparata mentre si attende la pronuncia della Corte Costituzionale, se si rendesse necessaria, ripbarerebbe ai torti lamentati. Ma non risolverebbe tutto. Per questo, a parer mio, l'U.N.C.E.M. deve proporsi di far riprendere in esame tutta la materia per l'integrale revisione del T.U. 1933.

Un discorso a parte meriterebbe il problema dei Consorzi, — seguito attentamente dalla nostra Unione e dai suoi organi — costituitisi non senza contrasti e difficoltà, che hanno posto in evidenza le molteplici difficoltà di un incontro tra gente che pure non in altro può vedere la possi-

(Continua a pag. 8)

La relazione dell'Avv. Picardi

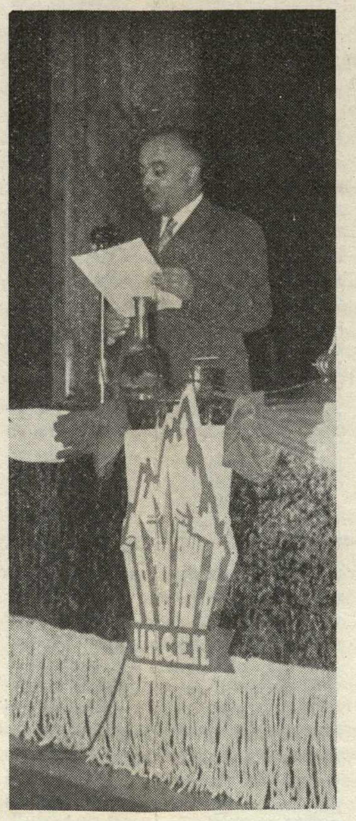
SULLA LEGGE PER LA MONTAGNA

Dopo aver riassunto in adeguata sintesi lo sviluppo del problema generale della montagna italiana l'Avv. Picardi ha affrontato il tema specifico della sua relazione sulla legge 991 meglio conosciuta come « Legge della Montagna ».

Abbiamo rilevato che i risultati conseguiti dalla politica montana in questi ultimi cinque anni sono notevolissimi, mercè soprattutto l'applicazione della provvida legge 991 che guarda il problema da un punto di vista unitario, con l'alto scopo di potenziare l'economia montana integrando e coordinando lo sforzo della collettività e dei privati interessati.

Questa Legge segna perciò davvero una tappa storica nella nostra legislazione per la montagna, una pietra miliare nel lungo cammino ancora da percorrere per raggiungere l'agognata meta.

Essa rappresenta indubbiamente un passo decisivo per avviare a completa e concreta soluzione i problemi delle popolazioni di montagna, non più guardati sotto l'unico profilo idrogeologico per la difesa del suolo (con le sistemazioni idraulico-forestali) ma inquadrati in una ampia politica economica montana e soprattutto visti da un orizzonte più vasto e comprensivo: negli aspetti umani e sociali. Mira infatti essa ad incrementare la produttività terriera e disporre pertanto sussidi e concorsi dello Stato per opere di miglioramento; a riorganizzar gli ordinamenti produttivi e prevede speciali provvidenze per la bonifica montana di quei territori che, per ottenere una sistemazione produttiva, reclamano il concorso dello Stato in coordinamento con le attività dei singoli; permette la classifica dei comprensori di bonifica montana e la istituzione dei relativi consorzi prescrivendo, per ciascun comprensorio, la elaborazione di un piano generale di bonifica. Determina le opere di competenza dello Stato e dei privati, ne regola l'esecuzione e la manutenzione; mira alla ricomposizione dei fondi frammentati, allo sviluppo di un turismo montano che possa integrare il magro reddito della terra ed all'incremento di un artigianato che dia la possibilità, ai disoccupati e sottoccupati, di un lavoro più remunerativo. I fini perciò della legge sono altamente economici e sociali: la montagna è al centro



L' Avv. Venturino Picardi

dell'attenzione del legislatore. Finalmente lo Stato ha rivolto il suo sguardo verso i montanari. Ed è già molto se si considera l'abbandono secolare ed il disinteresse dello Stato — nei decenni scorsi — per i problemi della montagna.

Consapevole delle enormi difficoltà che si frappongono alla soluzione integrale e completa dei gravi problemi che tuttora assillano la gente di montagna, ritengo che ancora sforzi giganteschi occorreranno da parte dello Stato, anche se da compiersi con la necessaria gradualità.

Ho però il dovere di riconoscere che l'inizio è stato promettente e l'esperienza dei primi anni di applicazione ha dimostrato che — sostanzialmente — il provvedimento è buono pur se ritengo abbia bisogno di alcuni ritocchi per renderlo più aderente alla realtà quotidiana.

Dopo aver ricordato l'azione del Presidente dell'Uncem On. Giraudo per il potenziamento finanziario della legge l'Avvocato Picardi continua:

E scendendo all'esame più particolareggiato della 991 mi sembra sia giunto il momento di definire con precisione quale debba considerarsi, a tutti gli effetti giuridici, la montagna italiana. I criteri adottati dalle varie leggi creano indubbiamente confusione ed incertezza: rifacendomi alla relazione generale dell'On. Giraudo, mentre concordo pienamente sulla necessità che la montagna italiana venga definita ed individuata a tutti gli effetti, ritengo che la definizione della montagna data dalla 991 sia soddisfacente ed accettabile, soltanto occorrerà apportare una lieve modifica all'art. 1 in modo da consentire l'inclusione nell'elenco dei territori montani di quelle parti di Comune censuario che hanno indubbie caratteristiche economiche — agrarie — montane e che oggi sono escluse perchè l'insieme inscindibile del Comune censuario non ha le caratteristiche di altimetria o di reddito previste da tale articolo 1.

La modifica potrebbe realizzarsi aggiungendo all'ultimo comma dell'art. 1 (che autorizza la Commissione Censuaria Centrale ad includere nell'elenco dei Comuni montani quei comuni che, pur non trovandosi nelle condizioni previste dal 1° comma, presentino pari conddizioni economiche-agrarie) le parole, « o loro parti » subito dopo la indicazione della parola « comuni ».

La facoltà prevista dall'art. 12 del D.P. 10-6-1955 n. 987 per le Commissioni Censuarie Provinciali di proporre alla Commissione Censuaria Centrale l'inclusione di Comuni nell'elenco dei territori montani, consentirebbe di definire materialmente sul terreno i confini di tutta la montagna di ogni singola zona e di conseguenza il complesso di tutte le zone montane così definite rappresenterebbe la vera montagna italiana.

In tal senso e con tali orientamenti l'UNCEM ha già compiuto studi al fine di sollecitare la emanazione delle norme regolamentari necessarie perchè venga data sollecita attuazione alle norme dettate dal citato articolo 12 del D.P. n. 987, per permettere alle Commissioni Censuarie Provinciali di suddividere il territorio montano di ogni Provincia in zone costituenti ciascuna una unità geograficamente, economicamente e socialmente omogenea, in un periodo di tempo non lungo, e soprattutto per opportunamente integrare la Commissione Censuaria Provinciale con i rappresentanti dei Comuni Montani interessati ed effettuare le suddivisioni rispettando i Comprensori di Bonifica Montana già classificati ed i Consigli di Valle o Comunità Montane già costituiti.

Con la indentificazione reale della montagna e la sua definizione legislativa da un punto di vista unitario si annullerebbe la incongruenza che si riscontra nella stessa legge 991, la quale all'art. 8 — trattando delle agevolazioni fiscali — ritrova la montagna a 700 metri di altitudine e non più ai 600 metri dell'art. 1.

Dopo aver esaminato il problema dei mutui e quello multiforme dell'assistenza, oltre ai sussidi e al concorso dello Stato per le opere di miglioramento nonchè le varie agevolazioni fiscali, l'avv. Picardi è passato a trattare la questione della bonifica montana:

Una parola va spesa in materia di coordinamento di interventi per i Consorzi di bonifica montana.

Tali consorzi previsti dall'articolo 16 della Legge hanno una vita grama per la impossibilità di funzionamento dei servizi.

Lo scarso spirito associativo dei montanari si ripercuote notevolmente in senso negativo sia nella fase istitutiva di tali organismi sia sulla funzionalità di quelli esistenti.

Costretti questi Enti a muover-

(Continua a pag. 8)

Gli Atti del II Congresso Nazionale dell'U.N.C.E.M. saranno riuniti in Volume a cura dell'Ufficio Stampa dell'Unione.

LA COMUNICAZIONE DELL'ING. CAMAITI

Ritengo opportuno, prima di entrare nel vivo dell'argomento sullo stato di applicazione della Legge per la Montagna, di fare delle considerazioni di carattere generale, che io giudico indispensabili per comprendere quanta strada è stata percorsa in così breve tempo. E con queste considerazioni verranno anche a porsi in appropriata luce problemi, che noi sentiamo determinanti per l'avvenire della nostra montagna e che vorremmo risolvere, tutti e completamente, subito, senza tener conto di situazioni di fatto, che spesso frenano anche i più volenterosi e fra questi volenterosi sono in primissima linea proprio i forestali.

Oltre quattro anni di applicazione, entusiastica e convinta, della Legge per la Montagna, possono infatti già dirci i pregi indiscutibili di essa e fornirci gli orientamenti necessari per sempre più perfezionare ed adeguare le provvidenze legislative alle più reali ed attuali esigenze della montagna italiana. Esigenze, giova ripeterlo, non solo economiche e tecniche, ma anche, e primamente, umane e sociali.

Pregi, e forse lacune sono altresì risultati, oltre che in fase di applicazione, anche dagli studi che nomi eminenti hanno condotto, ampiamente discutendo ed approfondendo, in convegni ed in applicazioni, i vari aspetti della Legge per la Montagna.

E se pure la Legge per la Montagna del 1952 può riguardarsi in un certo senso come una sintesi delle precedenti leggi e cioè di quella forestale del 1923 e di quella della bonifica del 1933, evidentissimo appare, nella differenza, il pregio, la innovazione essenziale e di importanza determinante.

Da un lato cioè l'apporto finanziario veramente notevole, non affrontato mai in passato dallo Stato come massiccio intervento, e dall'altro lato il più largo concorso in contributi e mutui a favore dell'iniziativa privata; e tutto questo a garanzia della concreta realizzazione di fondamentali opere intese ad inziare e ad avviare fiduciosamente la rinascita della montagna italiana.

Ciò non afferma che il passato *abbia ignorato la montagna*, ma innegabilmente gli interventi sporadici che vi furono non conclusero, nè potevano concludere, quel ciclo di operazioni che i legislatori di allora, anche assai illustri, si ripromettevano.

Altro pregio della Legge per la Montagna è quello universalmente riconosciuto, di aver visto il problema nella sua interezza, così completamente che nel quadro della grande bonifica non sono ignorati aspetti di sviluppo artigiano e turistico da valorizzare maggiormente lungo il cammino costruttivo che la legge si propone.

Se questi sono i pregi evidenti, forse meno evidenti appaiono alcune deficienze, specialmente nel settore delle opere pubbliche di bonifica montana, e ciò proprio perchè, eccetto leggere modifiche, concetti e criteri della bonifica del piano sono stati portati a base di quella che deve essere la bonifica del monte. Concetti e criteri che, indubbiamente validi per il piano, dove su terre pressochè vergini all'umano insediamento si può operare creando senza difficoltà un ordinamento nuovo, in montagna non possono essere validi laddove ordinamenti precostituiti debbono subire modifiche e ridimensionamenti in un ambiente non facile, sia dal punto di vista fisico delle terre che da quello psicologico delle popolazioni.

Ma v'è di più, qualora si consideri l'ambiente economico estremamente depresso della montagna e la necessità che alla produzione terriera si accompagnino anche redditi di natura extra-terriera, ottenuti con piccole industrie locali e con un artigianato sempre elevato.

Il successo innegabile della legge e l'apprezzamento che essa ha avuto, dimostrano però la sua efficacia e la sua opportunità, sensibilmente avvertita dai legislatori. Riconoscimento ed apprezzamento non solo italiano, ma anche straniero, come, con soddisfazione legittima, abbiamo tante volte potuto constatare.

La legge per la montagna italiana viene studiata in altre nazioni quasi a modello e ad esempio nel settore montano.

Questo rapido sguardo al presente e al passato dice chiaramente che il problema della montagna non è sorto oggi nè oggi per la prima volta viene agitato, poichè è sempre esistito anche se in termini meno imperativi. Ma è altrettanto vero che alla nuova democrazia italiana deve riconoscersi il merito di averlo affrontato nella sua completezza, con serietà di proposito e di mezzi tali da favorirne una sollecita e favorevole soluzione.

Da alcuni si afferma che forse ad una soluzione si poteva pervenire, senza bisogno che una legge speciale per essa si mobilitasse: bastavano, si dice, maggiori finanziamenti di leggi preesistenti per ottenere lo scopo.

L'ing. Alberto Camaiti

Ma quanto abbiamo detto in precedenza a noi sembra che già smentisca questa possibilità. E non si deve dimenticare che i montanari meritavano qualche cosa di più dalla Patria comune, essi che alla Patria hanno dato le pagine più belle della sua storia. La legge per la montagna, voi lo sapete, è stata da questi sentita in tutto il valore morale che l'ha animata, soprattutto perchè i montanari vi hanno trovato l'accoglimento delle loro prime esigenze, e in essa hanno visto la legge che lo Stato loro offriva, e a loro soltanto, per un più giusto e meritato avvenire dei figli.

Come pure era logico, era doveroso, che i rappresentanti dello Stato più presenti sulla montagna e più vicini ai montanari avessero affidata dallo Stato e direi dai montanari stessi l'applicazione della legge. Era giusto che i forestali, la cui aspirazione altra non era che quella che la legge ha raccolto, accanto al loro dovere di sempre, aggiungessero, con valore preminente, il compito costruttivo della Legge per la Montagna. Era giusto che il coordinamento di tutti gli interventi, giuridici, tecnici e finanziari, coordinamento appunto che sta alla base della legge che incide su tutti i settori che direttamente interessano la montagna, venisse affidato all'Amministrazione Forestale, che negli ultimi anni si è andata adeguando ai compiti nuovi ed alle nuove responsabilità. Adeguando nel potenziamento dei suoi servizi, nella capillarità della sua azione, ma con grandi sacrifici, credetelo, anche perchè il così scarso numero di forestali ha dovuto moltiplicarsi nei sacrifici e nelle forze, non nella consistenza, come tante volte abbiamo fatto presente, con una insistenza che tenacemente continueremo, sicuri anche dell'appoggio vostro, o amici della montagna, che più di ogni altro sapete apprezzare se questa nostra aspirazione è legittima o meno.

Contributi per opere di miglioramento fondiario

Ed ora è opportuno guardare ad un consuntivo di realizzazioni che, alle premesse, aggiunge il conforto dei fatti. A tutt'oggi, come contributi per opere di miglioramento fondiario, per la redazione di studi e di piani di bonifica, per il finanziamento di aziende speciali e di consorzi silvo-pastorali, sono state assegnate somme per complessivi 18 miliardi e 449 milioni, di cui 12 miliardi e 690 milioni per l'Italia centro-settentrionale e 5 miliardi e 809 milioni per l'Italia meridionale e insulare. Per l'Italia meridionale e insulare, però, si devono aggiungere i fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per miglioramenti fondiari in montagna, pari a ben 35,5 miliardi così che la effettiva assegnazione per le zone meridionali e insulari, giudicate le più bisognose di aiuto immediato, è stata di 40 miliardi e mezzo, dei quali finora spesi solo 13 miliardi e 409 milioni. Ciò dimostra (almeno per quanto riguarda il territorio della Cassa per il Mezzogiorno) che non vi è stata alcuna deficienza di fondi ma solo mancato assorbimento. E su questo occorre riflettere quando si chiedano ancora nuove integrazioni finanziarie.

Per l'Italia meridionale e insulare infine oltre ai fondi predetti, vanno considerati, sempre per i miglioramenti fondiari in montagna, altri 13 miliardi messi a disposizione dalla recente legge speciale per la Calabria.

Il 55% delle disponibilità è stato destinato alla costruzione di nuovi fabbricati rurali od al riattamento di fabbricati esistenti, circa l'11% alla costruzione di acquedotti rurali, il 6,5% ad opere di miglioramento di pascoli. Il resto per viabilità, linee elettriche, sistemazioni idraulico-agrarie, rimboschimenti, impianti irrigui ed acquisto di bestiame selezionato e di sementi elette.

Mutui

Per i mutui la legge ha sinora messo a disposizione ben 9 miliardi, di cui 7 miliardi e 246 milioni sono stati assorbiti dall'Italia centro-settentrionale ed 1 miliardo e 754 milioni dall'Italia meridionale e insulare. Va osservato che la richiesta di mutui è tradizionalmente restia in montagna, anche per le note difficoltà di garanzia richieste dagli Istituti di credito. E' questo un problema che andrebbe affrontato a fondo, una volta per tutte.

Come per i contributi, così per i mutui la maggior parte delle disponibilità (46,3%) è stata assorbita dalle opere edilizie, circa il 22% è andato a beneficio dello sviluppo artigiano ed il 15% allo sviluppo del turismo. Nuovi caseifici, oleifici e cantine sociali hanno assorbito il 9% dei fondi.

A prima vista appare rilevante la maggior spesa affrontata per il nord in confronto con quella del sud. Non certo per voi che così direttamente conoscete problemi ed aspetti del mondo agricolo, ciò costituisce una sorpresa: le ben diverse condizioni economiche del nord permettono di adire più facilmente ai mutui per una maggiore sufficienza di garanzie da offrire al credito e per un più sviluppato moto di rinnovamento delle zone della montagna alpina. Movimento innovatore che è innegabilmente iniziato anche al sud, ma che non ha ancora raggiunto quello sviluppo che altrove si riscontra.

Opere pubbliche di bonifica montana

Per le opere pubbliche di bonifica montana, la somma assegnata ammonta complessivamente, per il primo quadriennio di applicazione della legge 991, a 7 miliardi, di cui 5 miliardi e 64 milioni per l'Italia centro-settentrionale ed 1 miliardo e 936 milioni per il territorio di giurisdizione della Cassa per il Mezzogiorno.

I Congressisti sostano in Piazza San Pietro dopo la solenne udienza Pontificia

Alla suddetta cifra di 7 miliardi deve però aggiungersi un altro miliardo e mezzo, di imminente erogazione formando così un totale di 8 miliardi e mezzo. Gli interventi pubblici hanno interessato, ed interessano, ben 75 comprensori di bonifica montana, su una superficie complessiva di circa 5 milioni di ettari. I dati esposti dimostrano di per se stessi l'inadeguatezza dei mezzi finanziari a disposizione.

Circa il 22% delle somme spese nel settore della bonifica è stato devoluto ad opere pubbliche a totale carico dello Stato: il 78% è stato invece erogato sotto forma di concorso nella spesa, variabile, come è noto, dall'84 al 92%. In questo settore, particolarmente la viabilità è risultata avere una primaria importanza tenuta presente nella scelta delle opere da eseguire, come mezzo di penetrazione e di inizio per un più organico svolgersi dell'attività di bonifica.

Circa il 50% delle somme erogate per opere pubbliche è stato appunto assorbito dalla viabilità. L'altro 50% è stato pressochè interamente destinato alle provviste di acqua a scopo irriguo e potabile, agli elettrodotti, al miglioramento dei pascoli, mentre il riassetto fisico ha impegnato somme non cospicue avendosi avuto la possibilità di farvi fronte con i finanziamenti delle specifiche provvidenze a carattere straordinario delle leggi 10-8-1950, n. 646 e 647 (Cassa per il Mezzogiorno e aree depresse).

Queste due ultime leggi hanno permesso un apporto finanziario nel settore delle sistemazioni montane che raggiunge finora l'importante cifra di oltre 70 miliardi, ai quali andranno quanto prima ad aggiungersi anche i 38 miliardi che per lo stesso titolo sono stati messi a disposizione della legge speciale per la Calabria.

Vorrei qui sottolineare che anche in mancanza dei prescritti piani generali di bonifica ed in assenza di una completa organizzazione consortile, l'Amministrazione per l'Economia Montana e le Foreste ha curato intanto — sulla base dei piani sommari — la esecuzione di quelle opere che costituiscono indispensabile premessa alle successive e definitive realizzazioni, nonchè il soddisfacimento dei più sacrosanti diritti dei montanari, specie nel campo dell'approvvigionamento di acqua potabile e di energia elettrica.

E a tutto ciò si deve aggiungere un maggior potenziamento della selvicoltura nazionale, una più intensa azione di difesa e di conservazione del suolo, e soprattutto quella assistenza e quella propaganda svolta non solo attraverso corsi e convegni, sia per i tecnici che per le maestranze, ma essenzialmente con quotidiani contatti tra forestale e montanaro.

Se nei primi tempi cauta è stata l'azione dell'Amministrazione per l'Economia Montana e le Foreste, proprio per una esatta valutazione di convenienza economica e di necessità sociale delle opere da eseguire e per la creazione di efficienti organi consortili, cui lo Stato demanda l'azione bonificatrice, senza dubbio più spedito è oggi il cammino, sicchè si può legittimamente intravedere nel prossimo futuro il raggiungimento degli obbiettivi voluti.

All'opera di redenzione della montagna sta contribuendo la azione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, cui la legge permette con appositi stanziamenti l'acquisto di terreni per una loro valorizzazione silvo-pastorale. Fino a oggi, in applicazione della legge, sono stati effettuati o sono in corso acquisti per oltre 50.000 ettari.

Queste nostre considerazioni, sulle linee generali e su alcuni più approfonditi aspetti della legge per la montagna, permettono una finale considerazione, che io vorrei sottoporre all'attenzione di chi osserva la inadeguatezza dei finanziamenti alla mole delle richieste e dei programmi. Inadegutezza innegabile, ma che ha permesso di spendere meglio il pubblico denaro proprio per quella attenta ed adeguta adesione dei mezzi alle necessità, che abbiamo dovuto considerare e che ha affinato gli studi e la valutazione di ogni intervento, di ogni opera.

Quando i mezzi aumenteranno, e noi abbiamo fiducia che così avvenga, essi, proprio per questa esperienza preziosa, potranno essere destinati con maggiore sicurezza e quindi con maggiore efficacia, al migliore avvenire della montagna italiana.

I LAVORI DEL CONGRESSO

I discorsi del Sen. Gortani e dell'Avv. Maggio le mozioni - la conclusione dell'On. Lucifredi

Prima dell'inizio della discussione generale — su proposta del Presidente del Congresso On. Lucifredi — vengono chiamati alla Vice Presidenza, a fianco del Sen. Sartori, il Sen. Gortani e l'avv. Maggio, Presidente dell'Unione delle Provincie.

Un'apposita commissione ha poi elaborato alcune varianti allo Statuto originale dell'Unione e, l'assemblea, dopo la opportuna illustrazione delle varianti stesse, ha proceduto all'approvazione del nuovo Statuto dell'Uncem, articolo per articolo.

Durante lo svolgimento dei lavori vengono presentate da vari delegati interrogazioni, mozioni, ordini del giorno, raccomandazioni e relazioni, poi riassunte nella mozione conclusiva del Congresso. Sulla relazione generale dell'On. Giraudo, Sclavi dell'Amministrazione Provinciale di Pavia ed altri presentano una relazione in cui si occupano della integrazione delle Commissioni Censuarie Provinciali per il compito loro assegnato dall'art. 12 del D.P. 987, ed avanzano proposte circa il funzionamento dei Consigli di Valle; l'On. Bettiol tratta della necessità di attuare lo ordinamento regionale e l'autonomia degli Enti locali; Gambirasio ed altri, dopo aver chiesto un pronto e congruo aumento degli stanziamenti della 991, chiedono l'estensione delle garanzie dello Stato per i Mutui anche ai montanari meno provveduti di mezzi economici nonchè agli artigiani delle zone montane, inoltre auspicano che venga adottato un principio unico per la classificazione dei territori montani; Macrì, rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria, raccomanda al Consiglio Nazionale dell'Uncem l'esame della possibilità per la trasformazione dell'Unione in Confederazione; De Pretis, di Vallinfreda, Roma, illustra la situazione del suo Comune, raccomandandone la trasformazione in centro turistico ben raccordato con le principali vie di comunicazione della Umbria e dell'Abruzzo; Rabotti, Sindaco di Capina, Reggio Emilia, a nome di sei comuni montani della Provincia di Reggio Emilia, dopo un circostanziato esame della situazione collettiva dei Comuni emiliani di montagna, auspica il passaggio alle Provincie delle strade di comunicazione intercomunale e di grande interesse sia economico che turistico, chiede l'esonero dei territori montani dal pagamento delle sovrimposte fondiarie nonchè il contributo dello Stato nelle spese di assistenza e per il mantenimento degli inabili al lavoro; Salvi di Monteverde Marittimo, Pisa, in una sua mozione avanza la proposta affinchè il personale sanitario dei Comuni montani venga posto alle dirette dipendenze, sia dal punto di vista disciplinare che amministrativo, del costituendo Ministero della Sanità Pubblica, mentre Geneletti, rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Bergamo, chiede l'istituzione di nuovi uffici postali il cui funzionamento venga assicurato senza l'intervento dell'amministrazione comunale; analoga proposta avanza per le farmacie; Bertone di Gignese, Novara, affronta il problema turistico della montagna italiana in rapporto alle istituite e istituende Comunità Montane prospettando la necessità e la opportunità di istituire, nello esempio pratico di quelle già realizzate, la « Comunità Turistica ». Sul turismo di montagna si sofferma poi, particolarmente, l'ordine del giorno di Ulivi, Sindaco di Porretta Terme, Bologna, il quale, unitamente ad altri otto sindaci emiliani, invita Parlamento e Governo a studiare ed emanare speciali provvedimenti per realizzare opere essenziali allo sviluppo turistico delle nostre zone montane; Nardi, presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pistoia, chiede, infine, che il Ministero degli Interni impartisca apposite disposizioni affinchè le autorità tutorie accelerino le pratiche di approvazione delle delibere di adesione all'Uncem.

Un secondo gruppo di mozioni e ordini del giorno interessa la relazione Oberto sulla legge 27 dicembre 1953, n. 959; tra queste ricordiamo la mozione Detassis di Trento, che si occupa della applicazione e dell'interpretazione della Legge, quella del Sindaco di Bagolino sulla delimitazione dei Bacini Imbriferi montani in cui si ribadisce il concetto di Vallata; la relazione della Unione Siciliana dei Comuni Montani, in merito ad una Cassa di conguaglio dei sovracanoni; quella Petrucci di Castel Sant'Angelo, con cui si espongono nuovi criteri per il riparto dei sovracanoni fra i Comuni dello stesso Bacino Imbrifero; quella dell'On. Bettiol che suggerisce varie azioni tendenti ad ottenere il versamento dei sovracanoni da parte delle società idroelettriche; la mozione dell'On. Gortani e di altri, che auspica una legge interpretativa della 959; quella dello On. Pacati, con la quale si sollecita l'Uncem a proseguire la sua azione tendente alla pronta e totale applicazione della legge 959 e si suggeriscono nuovi criteri in merito al risarcimento dei danni subiti dai montanari in seguito alle espropriazioni che si rendono necessarie per la costruzione degli impianti idroelettrici.

La mozione Andreolli di Tione di Trento, si occupa del riparto dei sovracanoni, delle tariffe elettriche e chiede l' interessamento dei Parlamentari; quella Garbagnati verte sulle tariffe elettriche, rivendicando che nella Commissione Interministeriale dei Prezzi vengano inclusi anche rappresentanti dei Comuni e delle Provincie; quella Cardini di S. Anatolia di Narco, Perugia, auspica l'intervento del Ministero dei LL.PP. per la revisione di alcuni dei disciplinari di acque.

Un terzo gruppo di mozioni e relazioni verte sulla relazione Picardi in merito alla legge 991 sulla quale espone; il Sindaco di Zocca espone la situazione della montagna modenese e illustra la necessità di dar esecuzione alle opere necessarie attraverso la classificazione dei comprensori di bonifica; il V. Presidente dell'Associazione dei Comuni Bresciani si occupa delle garanzie dei mutui e dell'impiego organico dei fondi a disposizione della legge; l'Unione Siciliana dei Comuni Montani ritiene necessario l'aumento dei finanziamenti sulla 991 e illustra la situazione particolare della montagna della Regione; la relazione Villani, dell'Azienda Boschi di Cortina d'Ampezzo, rileva la mancanza di tecnici forestali ed illustrando la situazione del mercato del legname, chiede provvedimenti di natura tecnica e fiscale; la relazione Monaco di Colledimezzo tratta il problema della sistemazione idraulico-forestale del fiume Sangro; la mozione Salvi di Cardinale, Cosenza, chiede provvedimenti per mitigare il disagio dei lavoratori della montagna calabrese; la relazione del V. Sindaco di Castelbuono presentata anche a nome dei dodici Comuni interessati, illustra la situazione del Bacino del Pollina e chiede la sollecita classificazione del bacino stesso in Comprensorio di Bonifica Montana; la relazione Padiglioni di Fanano (Modena), rileva la necessità sia di adeguati stanziamenti per la 991, sia di estendere alla montagna modenese le provvidenze previste per le zone depresse nonchè provvedimenti per arrestare lo spopolamento particolarmente sensibile nell'appennino tosco-emiliano.

Bonaiuti, Sindaco di Resina ed altri, chiedono modifiche alla 991 per permettere l'accesso ai benefici da essa previsti anche ai montanari più poveri, auspicano la redazione di un testo unico della legislazione sulla montagna, e chiedono un potenziamento dell'ufficio tecnico dell'UNCEM.

La relazione Nasca di Palermo tratta la situazione delle Madonie e chiede la sollecita classificazione in comprensorio di bonifica di tutta la Zona; la mozione Prosperi di Amandola, Ascoli Piceno, chiede l'inclusione di tutti i Comuni montani della Provincia nella Zona di intervento della Cassa del Mezzogiorno.

In merito ai vari problemi della finanza locale una relazione dei Sindaci dei Comuni Montani dell'Amiata richiede l'interessamento dell'Uncem perchè venga riservata ai Comuni interessati una aliquota dell'imposta di fabbricazione del mercurio; altra mozione, anonima, avanza richiesta per l'abolizione del dazio sul vino, per l'esenzione dei contadini di montagna dalle sovraimposte sui terreni e sul reddito agrario, mentre l'intervento statale a favore dei comuni montani con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, relativamente allo stipendio del Segretario Comunale considerato come dipendente statale, viene richiesto dal Sindaco di Stia (Arezzo).

Mezzi adeguati per far fronte agli indispensabili servizi pubblici, soprattutto sanitari, richiedono i Sindaci dei Comuni della Valle Barbera, Alessandria; Bosisio, sullo stesso tema, formula voti affinchè le spese spedaliere inerenti alle malattie infettive seguano la norma generale del domicilio di soccorso, anche eventualmente accordando il diritto di rivalsa; Siriani, in merito alle sovraimposte sui terreni montani, invita l'Unione a sollecitare adeguati provvedimenti legislativi per l'esonero dalle sovraimposte comunali e provinciali per quei terreni per i quali già vige lo esonero dalle imposte erariali. Pechiechi, di Castelbuono, Palermo, avanza infine una mozione sulla ripartizione delle entrate I.G.E. non ancora erogate.

In relazione al problema assistenziale l'On. Gotelli auspica provvidenze sempre più adeguate per la donna di montagna, formulando pure voti per la maggiore diffusione di asili infantili, refezioni scolastiche, doposcuola; sulla necessità ed urgenza della modifica della legge n. 1766, su gli Usi Civici, presenta una mozione Rinaldi di Bergamo.

Sui Consigli di Valle si hanno quindi mozioni di ordine organizzativo e per la precisazione dei compiti, presentate dall'Amministrazione Provinciale di Pavia e da Bettiol; infine Lamberto ed altri chiedono che diventi quanto prima realtà operante l'istituita Comunità di Credito dei Comuni d'Europa con sede in Torino.

La Sala della Protomoteca durante i lavori della Seduta inaugurale del Congresso.

Quindi il Congresso — unificate le varie mozioni e approvata la stesura della mozione definitiva — si è concluso con le parole di saluto pronunciate dal Vice Presidente del Congresso, Sen. Gortani.

Il Sen. Gortani, benemerito promotore del Gruppo Parlamentare per la montagna all'Assemblea Costituente, dopo aver rivolto un appropriato saluto ai congressisti e ricordato il lavoro compiuto in parlamento conclude il suo dire salutando nell'Uncem la valida organizzazione che porterà i montanari alla « vetta » della giustizia legislativa e sociale.

L'avv. Maggio, Presidente dell'Unione delle Provincie ed appassionato difensore degli interessi della montagna ha portato il saluto delle Provincie Italiane e l'assicurazione della collaborazione più efficace con i Comuni ed i loro Consorzi.

Il Presidente del Congresso, On. Lucifredi, chiude quindi i lavori ringraziando i collaboratori, i congressisti tutti per la valida dimostrazione di interessamento e capacità offerta nelle tre successive tornate dei lavori congressuali. Constatato infine l'alto interesse che il 2° Congresso dell'Uncem ha suscitato nel campo nazionale, e da ciò traendo auspicio per un avvenire di miglior comprensione, l'On. Lucifredi ha concluso — affiancandosi al Sen. Gortani — con una dichiarazione di fede profonda nella rinascita della montagna italiana, agli abitanti della quale ha ricordato: « So che giustizia vince ».

PROCURATE
ABBONAMENTI A
"IL MONTANARO D'ITALIA"

LA R.A.I. E LA T.V. PER IL NOSTRO CONGRESSO

Il 2 Congresso Nazionale dell'Uncem ha ottenuto un singolare successo di riecreggiamento da parte degli organi di informazione più autorevoli e più qualificati. Tutta la stampa nazionale, dai grandi quotidiani ai piccoli fogli alpini, ha attentamente seguito lo sviluppo dei lavori delle tre giornate.

Del pari la Radio e la Televisione che, oltre ai normali servizi di cronaca diretta, hanno dedicato due speciali programmi: uno folcloristico da parte della Rai, ed uno tecnico da parte della TV, trasmessi e proiettati rispettivamente all'inizio e alla chiusura del Congresso.

Particolare interesse ha suscitato il programma televisivo di domenica mattina 25 novembre nel corso del quale il dr. Milano ebbe occasione, dopo la proiezione di un interessante documentario, di intervistare lo Ing. Alberto Camaiti, Direttore Generale dell'Economia Montana e Forestale e l'avv. Gianni Oberto, Consigliere dell'Uncem e Vice Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Ecco i testi delle due interviste.

OBERTO: I CONSIGLI DI VALLE E LE COMUNITA' MONTANE

— Dopo quattro anni di attività in favore della montagna, la vita dei montanari si è avviata verso un effettivo miglioramento?

— Ne' propormi la domanda, lei dà implicitamente la risposta. S' tratta effettivamente di un avvio, e possiamo pur dire, di un confortevole e buon avvio. Quanto è stato fin qui fatto con la legislazione e con la prima applicazione concreta, si può considerare come una sicura e valida premessa alla soluzione del grave e complesso problema montano, divenuto tale per l'inazione quasi secolare. Occorre però non perdere tempo, ed aumentare gli stanziamenti, motori della legge, perchè l'indubbio miglioramento si consolidi e cresca rapidamente.

— Allo scopo di unire le iniziative e favorire la cooperazione e la soluzione di certi problemi locali, sono stati organizzati i Consigli di Valle. Di che cosa si tratta esattamente?

— Il Decreto Presidenziale del 10 giugno 1955 contiene due articoli capaci di determinare, se bene e coraggiosamente applicati una pacifica rivoluzione in montagna, da dove con ll tempo, può estendersi anche ad altri ambienti. Uno è l'art. 13 con 'l quale si prevedono i Consigli di Valle » o Comuntà Montane ». Penso che quell'« o » sia destinato, nella graduale applicazione della norma, a trasformarsi in « e », chiarendo così il sostanziale elemento differenziatore della natura dei due istituti, premessa l'uno dell'altro, e in definitiva complementari. Il Consiglio di Valle, consorzio a carattere permanente — e anche questa è una novità peculiare — creato allo scopo di favorire il miglioramento tecnico ed economico dei territori montani, è lo strumento di azione e 'i cooperazione tra gli Enti comunali consociati e tra questi e quelli provinciali, può risolvere molti problemi, e promuovere una più diretta partecipazione delle popolazione alla vita civica. E' un concetto che si lega a quello di una zona determinata e delimitata territorialmente ed economicamente, appunto come prevede l'art. 12 del decreto che abbiamo ricordato. Di qui, come logica evoluzione, più o meno rapida a seconda delle condizioni particolari, si approda alla Comunità Montana, concetto assai più vago, finalistico, e nel rispetto della unità fondamentale di ogni singolo comune, crea rapporti ed assume impegni che ne superano i confini spesso angusti — e non parlo solo di quelli territoriali — consentendo così una strutturazione umana, armonicamente allargata, oltrechè economica, spirituale e sociale tra le popolazioni. Pensiamo alla magnifica Comunità Cadorina, alla Carnica, alla Feltrina, e ai primi esperimenti dei Consigli di Valle del Cuneese, dei quali è stato animatore l'on. Giraudo, Presidente dell'UNCEM, e di altri ancora.

CAMAITI: IN FAVORE DELLA MONTAGNA ITALIANA

Domanda:

Dopo aver ascoltato l'avv. Oberto, per concludere, sentiamo ora dall'Ing. Camaiti, Direttore Generale per l'Economia Montana, che vuol fare ancora il Ministero Agricoltura e Foreste in favore della montagna italiana.

Prima di rispondere a questa domanda mi sia permesso di ringraziare la RAI per avermi dato modo, nello spazio di una settimana, di parlare due volte durante questa trasmissione. Domenica scorsa fu occasione la Festa degli alberi, oggi il Congresso dell'UNCEM, ma in entrambi i casi è stato per me di grande soddisfazione il poter richiamare l'attenzione su alcuni dei problemi che più interessano gli agricoltori e particolarmente le popolazioni della montagna.

Ed ecco la risposta:

Nella comunicazione da me fatta al Congresso della Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, che ieri ha terminato i suoi lavori sono stato molto preciso e non posso che confermare qui quanto ho detto in quella sede.

Noi cerchiamo di sempre meglio perfezionare ed adeguare le provvidenze legislative alle più reali ed attuali esigenze della montagna italiana. E tali esigenze sono non soltanto economiche e tecniche, ma soprattutto umane e sociali e tendono al migiloramento ed al potenziamento di tutto il settore montano e delle popolazioni che in esso vivono.

La legge per la montagna ha visto il problema nella sua interezza, cosicchè nel quadro della grande opera, oltre agli aspetti di difesa del suolo, di produttività montana, non sono ignorati aspetti di sviluppo sociale, artigiano e turistico da valorizzare maggiormente lungo il cammino costruttivo, che la legge si propone.

Se nei primi anni di applicazione dela legge l'azione dell'Amministrazione è stata necessariamente cauta, proprio per una esatta valutazione economica e di necessità sociale delle opere da eseguire e per la creazione di efficienti organi consortili, senza dubbio, d'ora innanzi il cammino sarà più spedito e sono certo che nel prossimo futuro si raggiungeranno gli obiettivi voluti.

L'inadeguatezza innegabile dei finanziamenti alla mole delle richieste e dei programmi, sia nel campo dei miglioramenti fondiari che in quello specialmente delle opere pubbliche, ha permesso, è vero, di spendere meglio il pubblico denaro, affinando lo studio e la valutazione di ogni intervento, ma questo, se è un titolo di merito per la nostra Amministrazione, non può certo continuare se si vogliono più celermente raggiungere gli obiettivi prefissi. Quando i mezzi aumenteranno, e noi abbiamo fiducia che così avverrà, proprio per questa esperienza di un periodo non facile, essi saranno destinati con maggior sicurezza e con maggiore efficacia al sicuro avvenire della montagna italiana. E poichè noi crediamo in questo avvenire e contiamo nella collaborazione di tutti gli amici della montagna per esplicare ancor meglio la nostra missione, sono certo che le popolazioni montane potranno finalmente avere il migliore destino che meritano.

E a queste popolazioni, ai loro amministratori, ai loro difensori io dico che questo avverrà.

BUON NATALE

RELAZIONE SULLA LEGGE 959

(Continua da pag. 6).

bilità di una vita meno dura e, diciamolo pure, più umana, se non in una unione di propositi, d'intenti, di forze, di mezzi, per risolvere unitariamente e gradualmente i problemi, la cui entità trascende, novanta volte su cento, le possibilità di bilancio di ciascun Comune.

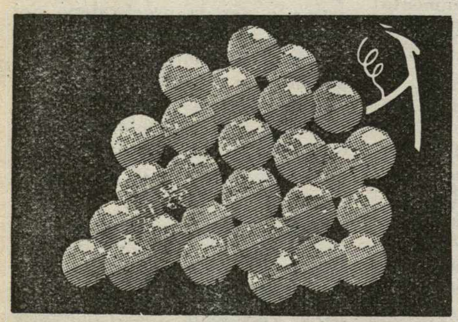
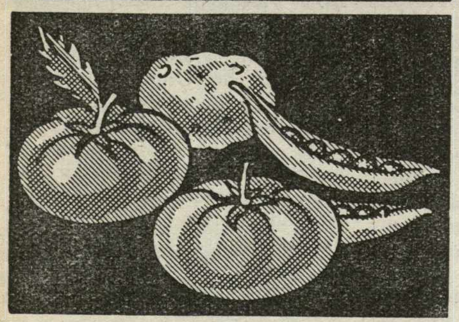
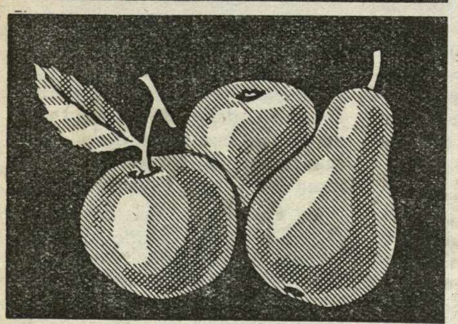
Ed anche l'aspetto tecnico e strutturale dei Consorzi ha dato luogo a contrasti e dissensi: molti dei quali verranno sopiti con l'opera di assestamento che si verifica camminando ed operando: specie quando saranno risolte alcune fondamentali esigenze.

Sollecitata da parte del Presidente ddel Consiglio dei Ministri e da parte del Ministro dei Lavori Pubblici, « fiducia alla montagna », l'avv. Oberto termina concludendo: Se la legge sarà ritenuta costituzionale — la montagna è nella costituzione — chiediamo che il Governo non esiti un solo istante ad agire esecutivamente contro tutti, piccoli e grossi debitori, privati e organismi pubblici, o enti municipalizzati, controllati dall'I.R.I. o no, ed a versare la somma ai Consorzi e Comuni. Nell'altra ipotesi il Governo asseconda in ogni modo la iniziativa del Parlamento — che siamo certi non mancherà — per la rapidissima creazione del nuovo strumento legislativo, che abbia tutti i crismi costituzionali ed accolga nella struttura le istanze che il Congresso formulerà e lo attui poi con energia... « elettrica ». E intanto si avvalga di tutti i mezzi vigenti apprestati dalla legge, non esclusa, nei casi ipotizzabbili, l'applicazione dell'art. 55.

In ultima istanza, per le ragioni accennate, il nostro Congresso mi pare debba anche chiedere a non lunga scadenza la revisione completa della legge sulle acque e, perchè no?, il coordinamento delle leggi che riguardano la montagna in un T. U. Il Precidente della Repubblica, On. Gronchi, ha ricordato al Paese che « la montagna si presenta ormai alla ribalta come uno ddei problemi più importanti della nostra vita pubblica. Ed ha aggiunto: « Io so che il Governo nella sua responsabilità e consapevolezza della importanza che la montagna ha nell'economia nazionale, e nella nostra struttura sociale, farà il possibile per rapidamente avviarlo a soluzione ».

L'alta ammonitrice parola del Capo dello Stato asseconda quella dei montanari nel senso che essi pure chiedono, in questo particolare settore, che si agisca con ogni mezzo possibile, rapidamente ed energicamente. La montagna, la « grande creditrice paziente », anzi estremamente paziente, può forse ancora per un poco attendere: ma le sue attese non possono essere tradite.

Raccolti più abbondanti più sani più redditizi con

DITHANE Z-78

il prodotto originale americano a base di ZINEB (etilene bisditiocarbammato)

Un'azione energica, decisa contro la peronospora della vite e le malattie dei pomodori e di altre frutta e ortaggi vi è assicurata dal *Dithane*, il potente anticrittogamico della Rohm & Haas, Philadelphia. Il *Dithane*, che non contiene rame e può essere usato efficacemente contro moltissime malattie delle piante, è il prodotto originale americano che dà risultati miracolosi in tutto il mondo. Usatelo anche voi. Il vostro reddito aumenterà d'incanto!

Si trova in Italia presso:

Amonn S.A. - sotto il nome di *A 150*
Aziende Agrarie - » » » » *Carbina*
B. P. D. - » » » » *Dithex*
Ravit - » » » » *M 555*
S.I.A.P.A. - » » » » *Ditano*

DITHANE Z-78

Il nemico N. 1 dei parassiti vegetali

La relazione Picardi

(Continua da pag. 6).

si in un ambiente estremamente povero che non può sostenere il peso di spese, specie di carattere preparatorio, hanno bisogno di un concorso finanziario che ne permetta l'organizzazione ed il funzionamento tecnico ed amministrativo.

L'attività concreta dei Consorzi è molto limitata ove si tenga conto che gli interventi per opere pubbliche di competenza statale raggiungono ogni anno al massimo 40 milioni.

Le spese generali relative a tale ristretta attività non possono dare un contributo concreto alla vita del Consorzio, riducendosi al 5% delle opere finanziate su 40 milioni, ad esempio: si hanno soltanto due milioni per spese di progettazione e di direzione tecnica (legge 13-2-1933 numero 215), assolutamente insufficienti al funzionamento dei servizi del Consorzio per quanto minima possa essere l'organizzazione tecnica.

Nè d'altra parte — con un'attività così limitata — si può pretendere che i contributi consortili possano assicurare la vita normale del Consorzio, che agisce — come sopra detto — in un ambiente economico estremamente depresso. Le legge 991 accorda nell'art. 10 ai Consorzi di prevenzione gli stessi contributi previsti per le aziende speciali nell'art. 4, cui l'art. 10 fa espresso richiamo. Perchè non usare analogo trattamento per i Consorzi di bonifica montana? E' opportuno e necessario estendere la stessa norma del 2° comma dell'art. 10 anche ai Consorzi di bonifica montana.

Alcune brevi osservazioni occorre fare sull'art. 27 della legge che detta norma sul compimento ed esecuzione delle opere pubbliche.

Detto articolo pone a carico del Ministero dell'Agricoltura la manutenzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale (rimboschimenti, rinsaldamento e opere idrauliche immediatamente connesse).

Per le altre opere pubbliche devono provvedere « le amministrazioni dello Stato o gli Enti che vi siano normalmente tenuti, a termine ddelle disposizioni regolatrici delle varie categorie di opere ». Ed in particolare poi stabilisce quali enti devono provvedere alla manutenzione a seconda della natura dell'opera.

Una infinità di Enti dovranno operare — ciascuno nella sfera della propria competenza — per la manutenzione di opere che in sostanza devono servire a migliorare determinate zone e comprensori dove l'ingiustizia del tempo e il disinteresse degli uomini ha provocato il degradamento ed il dissesto idro-geologico.

Con quali conseguenze ognuno potrà facilmente immaginare! Perchè allora non coordinare tutte queste attività a dare un indirizzo unitario anche nella manutenzione delle opere così come richiesto e reclamato anche per gli interventi?

Lo sforzo unitario — nella sua stessa visione panoramica — assicura l'efficacia delle opere, permette la tempestività dell'intervento, evita la naturale ed inevitabile dispersione di energie.

Quale potrebbe essere l' Ente cui affidare il compito manutentorio?

Dico subito: il Consiglio di Valle o Comunità Montana (previsto dall'art. 13 del D.P. 10 giugno 1955 N. 987), al quale naturalmente dovranno essere assicurati i mezzi adeguati per assolvere questo oneroso compito. E ciò potrà costituire materia di studio per lo sviluppo e l'inquadramento di questo nuovo organismo nel corpo della vita amministrativa e finanziaria dello Stato.

A parte pure il rilievo di somma importanza che molti Enti di quelli indicati dall'art. 27 non sarebbero assolutamente in grado di assumersi oneri, senza un adeguato contributo da parte dello Stato (come Provincie e Comuni), vi è il fatto preminente e la necessità fondamentale che se si vuole il risanamento della montagna e la sua elevazione fisica, economica e sociale è necessario che il problema sia, oltre che visto in senso unitario, avviato a soluzione attraverso una strumentazione idonea affidata ad organi elastici che, a contatto con la concreta realtà montanara, sappiano racoogliere il grido a volte angoscioso della montagna e questo trasformare, con amorevoli cure, in piena vittoria. Non è retorica « trita ed abusata », ma augurio che si concreterà in realtà di fatto perchè ciascuna valle unita nei suoi problemi, nei suoi interessi, nel suo territorio omogeneo geograficamente « sotto l'aspetto idrogeologico, economico e sociale » ritrovi nel Consiglio il proprio cuore che batta di affetto paterno per tutti i suoi figli. Non è che il Consiglio di Valle di per sè e solo per il fatto che si costituisca rappresenterà la fine di tutti i mali che ancora affliggono la montagna; nè da solo sarà in grado di risolvere tutti i problemi.

Ma la novità importante è data dal fatto che il Consiglio di Valle potrà essere di sprone e di stimolo per l'attuazione pratica di norme di legge già esistenti a favore dei territori posti sotto la propria giurisdizione, ma soprattutto potrà essere organo propulsore di iniziative e potrà accentrare nella sua insostituibile funzione di coordinamento la vita stessa della valle.

E' indubbiamente uno strumento valido che darà benefici frutti ove sarà saggiamente manovrato.

Ed a tal proposito è auspicabile che questi Consigli di Valle assumano funzioni di Consorzi di Bonifica Montana, come è già d'altronde previsto dell'art. 30 della 991.

Senza avere la pretesa di voler ad ogni costo sopravalutare la portata innovatrice di una disposizione di legge, ma obiettivamente e serenamente considerando la realtà possiamo dire che con la possibilità di creare i « Consigli di Valle » si è compiuto un decisivo passo innanzi per l'elevazione sociale ed economica della montagna.

Esaminati altri dettagli dell'interessante problema legislativo, il relatore così conclude:

Ma perchè i propositi e le speranze si traducano in realtà e la lettera della legge non resti inoperante è necessario chiedere ed ottenere congrui aumenti degli stanziamenti sopratutto per la bonifica montana (Articolo 19-20) e per i contributi e concorsi dello Stato (art. 3-4-5) essendo assolutamente insufficienti i 2 miliardi previsti per ciascuna delle voci sapraindicate alle lettere C) e D) dell'articolo 31 della Legge 991.

Il segreto e la chiave per la soluzione del problema è propio in questo articolo della legge che, ne siamo certi, per una revisione in ordine alle cifre troverà il favore non solo del Ministro dell'Agricoltura, ma anche del Ministro del Tesoro il quale, felice coincidenza, fu autorevole relatore della legge 991 e successivamente, quale Ministro dell'Agricoltura, ha guardato sempre con la migliore disposizione il problema della montagna.

Ad entrambi andrà con la gratitudine e riconoscenza dei montanari il merito ed il privilegio di essere stati tra gli artefici principali della riconquista economica e sociale del monte.

Il Montanaro d'Italia è inviato gratuitamente a tutti gli Enti ed ai Comuni associati della Unione.

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Tipografia ITALSTAMPA - Roma, Largo Nazareno, 24 Tel. 684766